

CLXXXª TORNATA

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1919

Presidenza del Presidente BONASI

INDICE

Commemorazioni dei senatori: Orsini-Baroni, Camerini, Corsini, Lanza di Scalea, Luciaui . . . pag.	4912
del deputato Darl	4919
Oratori:	
PRESIDENTE	4912
FANO	4920
MAZZONI	4921
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	4921
Comunicazioni del Governo	4908
Oratore:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	4910
Congedi	4905
Convocazione del Senato a domicilio	4929
Dichiarazioni del Ministro degli affari esteri	4910
Oratore:	
TITTONI TOMMASO, <i>ministro degli affari esteri</i>	
Disegni di legge (discussione dei disegni di legge):	
Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-920 fino a non oltre il 31 luglio 1919. — Esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'entrata e per la spesa del Fondo per l'emigrazione dell'esercizio finanziario 1919-920 a tutto il 31 luglio 1919	4921
Oratori:	
COLONNA FABRIZIO	4922
NITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	4922
SCIALOJA, <i>relatore</i>	4921
(presentazione di)	4910
Indirizzo del Senato Belga	4906
Interpellanze (annuncio di)	4924
Interrogazioni (annuncio di)	4925
(risposte scritte ad)	4929
Messaggi del Presidente della Corte dei conti	4906

Messaggio del Ministro dei lavori pubblici pag.	4907
Mozione del Senato Francese	4905
Ordine del giorno (nella discussione degli esercizi provvisori, presentato dal senatore Fabrizio Colonna ed approvato dal Senato)	4923
Petizioni (sunto di)	4907
Relazioni (presentazione di)	4908
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	4924

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle colonie, di grazia, giustizia e dei culti, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'agricoltura, dell'industria, il commercio, il lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari, delle poste e i telegrafi, dell'assistenza militare e pensioni di guerra, delle terre liberate dal nemico.

MELODIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di un mese i senatori Levi Ulderico e Rebaudengo. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Mozione del Senato francese.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato il testo della mozione approvata dal

Senato francese nella seduta del 23 maggio ultimo scorso, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia:

« Le Sénat, à l'occasion de l'anniversaire de l'entrée en campagne de l'Italie pour la cause de la justice et du droit, affirme ses sentiments fidèles de sympathie pour la nation italienne et exprime sa foi dans l'amitié fraternelle des deux peuples qui leur permettra de recueillir, dans les travaux féconds d'une paix juste et durable, la récompense de leurs efforts et de leurs mutuels sacrifices ». (*Approvazioni*).

Ho già risposto, a nome del Senato, al Presidente del Senato francese, ringraziando per l'alta dimostrazione di simpatia, esprimendo sensi di solidarietà e facendo voti per l'unione delle due Nazioni. (*Vive approvazioni*).

Indirizzo del Senato belga al Senato italiano circa le rivendicazioni del Belgio alla Conferenza della pace.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente indirizzo del Senato belga:

« Bruxelles, 29 avril 1919.

« Monsieur le Président, j'ai l'honneur de vous adresser, en vous priant d'en donner connaissance à l'Assemblée que vous présidez, le texte de la motion adoptée à l'unanimité par le Sénat dans sa séance du mardi 29 avril 1919: Le Sénat de Belgique, ému par le vote de la Conférence de Paris qui méconnaît les titres de Bruxelles à devenir le siège de la Ligue des Nations, gravement préoccupé de la situation lamentable à laquelle la guerre la plus cruelle a réduit son Pays, convaincu que les ruines sans nombre qui couvrent le territoire ne peuvent être relevées par les seules ressources locales, s'adresse, sous l'empire de la plus vive anxiété, à votre Assemblée et la conjure d'intervenir avec la dernière énergie, en vue d'obtenir que les engagements solennels de prompt et complète restauration fréquemment reiterés soient exécutés dans l'esprit de large équité et de généreuse compassion qui les a dictés. Confiant dans les sentiments de solidarité, qui unissent toutes les nations civilisées et dans les témoignages de sincère et profonde sympathie que votre Assemblée a bien voulu donner à la Belgique, le Sénat se tient assuré de trouver en elle un puissant soutien, une effi-

cace intervention à l'appui des satisfactions légitimes et indispensables réclamées de la Conférence de Paris pour la restauration du Pays. Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma haute considération.

« Baron DE FAVEREAU, Président du Sénat ». (*Applausi*).

Questa assemblea è lieta di manifestare al Senato Belga sentimenti di piena solidarietà e fa voti per il soddisfacimento delle giuste aspirazioni di quella nobile Nazione. (*Vive approvazioni*).

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

FRASCARA, segretario, legge:

« Roma, 14 marzo 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di febbraio 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 14 marzo 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di febbraio 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 15 aprile 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di marzo 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 25 aprile 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla

Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di marzo 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 28 aprile 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di aprile 1919.

« In pari tempo, giusta il disposto dell'articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, trasmetto l'elenco degli atti ai quali il capo ragioniere del Ministero dell'istruzione pubblica ha apposto il visto in seguito ad un ordine scritto del ministro.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 13 maggio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di aprile 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 9 giugno 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 16 giugno 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di maggio 1919.

« Il Presidente
« TAMI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del ministro dei lavori pubblici:

« Roma, addì 14 maggio 1919.

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo di riserva per le opere di bonificazione (capitolo 161, art. dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio corrente) eseguiti nel trimestre gennaio-marzo 1919.

« Il Ministro
« BONOMI ».

Do atto al ministro dei lavori pubblici, di questa comunicazione.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia, di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

MELODIA, segretario, legge:

N. 45. Il sindaco del comune di Apricena trasmette i voti di quella Giunta municipale circa la costruenda ferrovia militare fra il presidio di S. Nicola sul Varano e la linea Foggia-Ancona;

N. 46. Il presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori presso il Tribunale di Bari trasmette i voti di quel Consiglio perchè non sia approvato il disegno di legge relativo a « Modificazioni e aggiunte alle leggi sulle tasse di registro ».

N. 47. Il presidente del Collegio e Società degli ingegneri ed architetti in Napoli trasmette un ordine del giorno di quel sodalizio col quale si fanno voti perchè siano introdotti taluni emendamenti nel disegno di legge sulle derivazioni di acque pubbliche.

N. 48. Il segretario generale della Confederazione generale dell'industria italiana trasmette i voti del Consiglio dei delegati della Confederazione perchè sia opportunamente modificato il regolamento del Senato e della Camera dei deputati onde sia assicurata un'effettiva partecipazione delle classi produttrici allo svolgimento dell'attività legislativa.

N. 49. Il signor Giunta Gaetano fa istanza al Senato perchè gli sia concessa la pensione che egli ritiene spettargli in seguito al servizio militare prestato.

N. 50. Il presidente del Comitato permanente pro Fiume e Dalmazia trasmette un ordine del giorno con cui il Comitato fa voti perchè sia data completa soddisfazione alle aspirazioni italiane nell' Adriatico.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Durante l' interruzione delle sedute sono state presentate alla Presidenza le seguenti relazioni.

Dagli Uffici centrali:

a) Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche.

b) Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1807, del quale è prorogato al 1° febbraio 1917 il termine per l' andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche.

c) Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1806 e 3 febbraio 1918, n. 288, concernenti proroghe ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 6 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni delle acque pubbliche.

d) Divisione del comune di Ceriano Laghetto.

e) Ricostituzione dell' antico comune di Smerillo, attualmente frazione di Montefalcone Appennino.

f) Divisione del comune di Santa Teresa di Riva.

Da Commissioni speciali:

a) Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, num. 1231 portante provvedimenti per combattere la tubercolosi;

b) Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna.

Dalla Commissione per il regolamento del Senato:

a) Proposte relative alla designazione del Presidente e dei Vice-Presidenti.

b) Disposizioni da introdurre nel regolamento.

Comunicazioni del Governo.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. (*Segni di viva attenzione*).

Mi onoro di annunziare al Senato che S. M. il Re, con decreto del 23 corrente mese, ha accettato le dimissioni che il prof. avv. Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno, gli ha presentato in suo nome ed in quello dei suoi colleghi ministri segretari di Stato componenti il Consiglio medesimo, incaricando me di comporre il Ministero.

Con decreto di pari data la Maestà Sua mi ha nominato presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli Affari dell' interno.

Con altro decreto dello stesso giorno l' Augusto Sovrano ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l' onorevole avv. Tommaso Tittoni, senatore del Regno;

per le colonie, l' onorevole avv. prof. Francesco Rossi, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l' onorevole prof. Ludovico Mortara, senatore del Regno;

per le finanze, l' onorevole avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento;

per il tesoro l' onorevole dott. Carlo Schanzer, deputato al Parlamento;

per la marina ed *interim* della guerra, il contrammiraglio Giovanni Sechi;

per la istruzione pubblica, l' onorevole avvocato Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l' onorevole dottor Edoardo Pantano, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, l' onorevole avv. Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

per l' agricoltura, l' onorevole avv. Achille Visocchi, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l' onorevole avv. prof. Pietro Chimienti, deputato al Parlamento;

per l' assistenza militare e pensioni di guerra, l' onorevole avv. Ugo Da Como, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, l' onorevole ing. Cesare Nava, deputato al Parlamento.

Con altro decreto in data del 23 corrente venne soppresso il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, formando dei servizi relativi un sottosegretariato dell'industria, commercio e lavoro.

A titolare del Ministero dell'industria, commercio e lavoro ed approvvigionamenti e consumi alimentari, è stato nominato l'ing. Dante Ferraris.

Con altri decreti del 23 volgente mese l'Augusto Sovrano ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato rassegnate:

per gli affari esteri, dall'onor. marchese Luigi Borsarelli di Rifreddo, deputato al Parlamento;

per le colonie, dall'onor. conte Piero Foscarelli, deputato al Parlamento;

per l'interno, dall'onor. avv. Giacomo Bonicelli, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, dall'onorevole avv. Rosario Pasqualino-Vassallo, deputato al Parlamento;

per le finanze, dall'onor. avv. Giovanni Indri, deputato al Parlamento;

per il tesoro, dall'onor. avv. Enrico De Nicola, deputato al Parlamento;

per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dell'aeronautica, dall'onor. ingegner Ettore Conti, senatore del Regno;

per la guerra, dall'onor. avv. Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e pensioni di guerra, dall'onor. prof. Ugo Scalori, deputato al Parlamento;

per la marina, dall'onor. avv. Antonio Teso, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, dall'onor. professor Angelo Roth, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici e dall'ufficio di commissario generale per i combustibili nazionali, dall'onor. avv. Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, dall'onor. prof. Angelo Ciappi, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, dall'onor. prof. Pietro Sitta, deputato al Parlamento;

per l'industria, il commercio ed il lavoro, dall'avv. Bartolomeo Ruini, deputato al Parlamento;

per gli affari concernenti l'approvvigiona-

mento delle materie prime, dall'onor. avv. Giuseppe Paratore, deputato al Parlamento;

per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, dall'onor. Quirino Nofri, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, dall'onor. ing. Cesare Rossi, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, dall'onorevole avv. Ernesto Pietribuni, deputato al Parlamento.

Ed ha nominato alla carica di sottosegretario di Stato:

per l'interno, l'onor. avv. prof. Giuseppe Grassi, deputato al Parlamento;

per gli affari esteri, il nobile Carlo dei Conti Sforza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario;

per le colonie, l'onor. marchese Alberto Theodoli, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avv. Alberto La Pegna, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onor. avv. prof. Francesco Perrone, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. avv. Bortolo Belotti, deputato al Parlamento;

per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dell'aeronautica, l'onor. ing. Ettore Conti, senatore del Regno;

per la guerra, l'onor. avv. prof. Andrea Finocchiaro Aprile, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, l'onor. avv. Guido Celli, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. ing. prof. Anselmo Ciappi, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole ing. Sanjust di Teulada nobile Edmondo, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'onor. prof. Mario Cermentati, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onor. avv. Pasquale Masciantonio, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e pensioni di guerra, l'onor. marchese Marco di Saluzzo, deputato al Parlamento;

per le terre liberate dal nemico, l'onorevole avv. Ernesto Pietriboni, deputato al Parlamento;

per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole avv. Bartolomeo Ruini, deputato al Parlamento;

per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, l'on. avv. Luigi Murialti, deputato al Parlamento.

Mi onoro infine di annunziare che S. M. il Re con decreto in data 24 corrente, ha nominato ministro segretario di Stato per la guerra il tenente generale conte Alberico Albricci.

Signori Senatori.

Un fatto d'ordine puramente amministrativo, l'approvazione di un disegno di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, l'esercizio provvisorio dei bilanci per il solo mese di luglio, ci ha obbligati ad una rapida convocazione del Senato. Non possiamo oggi, data la ristrettezza del tempo, esporvi il nostro programma, nè tanto meno presentarvi i provvedimenti da sottomettere al vostro esame. Tra pochi giorni, quando il Governo avrà avuto modo di preparare i lavori necessari, la Camera ed il Senato saranno convocati, e discuteremo allora con ogni ampiezza, e chiederemo un giudizio politico; non avrei dunque una sola parola da aggiungere, perchè il Governo non chiede oggi alcun voto politico. Desidero soltanto annunziare al Senato che la Delegazione che rappresenta l'Italia a Parigi è stata costituita dell'on. senatore Tommaso Tittoni, dell'on. senatore Guglielmo Marconi, dell'on. senatore Vittorio Scialoja, dell'on. senatore Maggiorino Ferraris e dell'on. deputato Silvio Crespi.

La nostra Delegazione porta con sé il nostro sentimento, ha la vostra fede: è necessario che i nostri amici ed alleati sentano che tutta l'Italia ha una stessa fede e uno stesso pensiero. Noi possiamo essere divisi all'interno da tradizioni, da interessi e da contrasti, ma un'idea sovrana domina tutti: la Patria. (*Approvazioni, applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'Entrata e della spesa

per l'anno finanziario 1919-1920 fino e non oltre il 31 luglio 1920;

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-1920 a tutto il 31 luglio 1919.

Dato il carattere di urgenza di questi provvedimenti, trattandosi di assicurare con essi il regolare funzionamento di tutti i servizi dello Stato, prego il Senato di voler adottare la procedura più rapida possibile per l'esame dei due disegni di legge e di volerli votare nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge; e, ritenuta la loro urgenza, domando, a termini del regolamento, l'autorizzazione al Senato di poterli inviare immediatamente alla Commissione permanente di finanze, con preghiera di riferirne anche oralmente, nel termine più breve, in modo che i disegni di legge stessi possano essere votati in giornata. Se nessuno fa obiezioni in proposito, così rimarrà stabilito.

Dichiarazioni del ministro degli affari esteri.

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di attenzione*).

Onorevoli Colleghi,

Alla vostra Delegazione alla Conferenza della Pace, costretta ad affrettare la partenza per Parigi, manca il tempo materiale di farla precedere da un'ampia discussione nei due rami del Parlamento. Tale discussione, che doveva già aver luogo in occasione del ritorno dell'onorevole Orlando, non fu nemmeno potuta iniziare a cagione della crisi improvvisa. Nulla quindi fu detto dello stato attuale delle trattative e del loro futuro svolgimento. E noi riteniamo di non poter partire silenziosamente mentre Parlamento e Paese da vari mesi vedono, con ansia sempre crescente, che le altre Potenze hanno ormai assicurato il riconoscimento delle loro aspirazioni e la realizzazione dei loro scopi di guerra, e per noi soli invece tutto rimane ancora incerto e dubbioso, e si

domandano quanto questa dolorosa incertezza, quanto quest'attesa snervante dovrà ancora continuare.

E sentiamo il dovere di dare, nei limiti in cui ci è possibile, una risposta alle legittime domande del Parlamento e del Paese, il cui appoggio pieno e incondizionato, all'infuori e al disopra di qualsiasi gara o competizione di partiti, è assolutamente indispensabile alla vostra delegazione per assolvere il suo arduo compito.

Se all'estero potessero supporre un solo istante che tutta la Nazione non è con noi, mentre noi, con serena fermezza, ci accingiamo a difendere strenuamente le aspirazioni e gli interessi nazionali, la nostra azione sarebbe preventivamente svalutata, sarebbe fatalmente condannata alla sterilità.

Lo stato delle cose mi fu esposto dall'onorevole Orlando in un lungo e cordiale colloquio che ebbi con lui. Io credo di poter riassumere brevemente la situazione nei termini seguenti. Il confine con la Repubblica austriaca è stato definito quale noi lo volevamo. Per ciò che riguarda l'Adriatico, dopo la situazione creata dal messaggio di Wilson e prospettata al Parlamento dall'onor. Orlando, si è avuto il tentativo, fallito, del compromesso Tardieu le cui vicende sono a tutti note nelle linee generali.

Questa, come ogni altra formula di transazione, era stata ricercata allo scopo di trovare un accordo che convenisse, oltre che ai nostri alleati, anche al presidente Wilson, restando ferma da parte nostra la richiesta del patto di Londra, che Wilson non riconosceva e che gli alleati ammettevano nella sua integrità e cioè colla clausola che assegna Fiume alla Croazia.

Oltre al patto di Londra, niuna decisione è stata presa per l'Albania. Però la Serbia occupa di fatto l'Albania settentrionale.

In Asia Minore vi è stata l'occupazione greca di Smirne, che a noi era stata promessa nell'accordo di San Giovanni di Moriana.

In Africa, Inghilterra e Francia per le colonie tedesche ad esse assegnate col consenso dei delegati italiani, ci offrono un compenso che, senza entrare nei dettagli, io giudico in massima soddisfacente per ciò che riguarda l'Inghilterra, mentre parmi che dovrebbe essere aumentato nei riguardi della Francia. In che dunque la nostra situazione è oggi meno favorevole di quel che lo fosse al principio

delle trattative? In ciò: che, mentre in Europa, in Asia ed in Africa i delegati italiani hanno già dato la loro adesione a quanto chiedevano l'Inghilterra e la Francia, queste potenze non hanno ancora dato la loro adesione a quanto noi chiediamo. (*Commenti e mormorii*).

Pertanto, ove questa situazione dovesse prolungarsi, esse avrebbero la loro pace, potrebbero compiere la smobilitazione dei loro eserciti, cominciare a medicare le piaghe della loro economia e della loro finanza ed iniziare l'opera di ricostruzione, mentre a noi, che non avremmo ancora la nostra pace, ciò non sarebbe concesso. (*Commenti*).

Io narro, non giudico. La storia farà valere a suo tempo i suoi diritti.

Ma voi mi domanderete: su che cosa dunque fate assegnamento per condurre a termine il negoziato? Innanzi tutto noi facciamo assegnamento sulla giustizia della nostra causa che noi difenderemo con energia e tenacia, e sulla sostanziale e benintesa comunanza di interessi coi nostri alleati, per la quale riteniamo che essi debbono tenere in pregio l'amicizia dell'Italia, come noi teniamo in pregio la loro. Questo anzi è il punto fondamentale, poichè solo in tal caso noi potremo far valere efficacemente la vera, la grande base del nostro diritto, contro la quale è vano opporre le cavillose interpretazioni, cui possono dar luogo i trattati; e cioè gli enormi sacrifici da noi sopportati, la nostra ricchezza dispersa ed il sangue di tutta una nostra generazione versato per la causa comune. (*Bene*).

Il nostro diritto lo reclamano i nostri gloriosi morti, lo affermano i nostri valorosi mutilati. Ripetiamo ciò con forza e con fede prima che il tempo avvolga la riconoscenza nella nebbia dell'oblio.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, la nostra missione non sarà lunga poichè noi ben sappiamo che il tempo logora molte cose e tra queste il prestigio. Ma, quale che abbia ad essere il risultato dell'opera alla quale ci accingiamo con alto sentimento di patriottismo e di abnegazione, noi, tornando, diremo al Paese tutta la verità affinché esso si renda esatto conto della posizione che è stata fatta all'Italia dal nuovo assetto europeo.

La politica estera deve essere ormai la politica dei popoli. L'epoca dei segreti e delle

formule convenzionali, l'epoca delle nazioni impegnate a loro insaputa in alleanze o in guerre, deve considerarsi definitivamente tramontata negli Stati liberi. Le nazioni per secondare la politica internazionale dei Governi devono innanzi tutto conoscerla e comprenderla. E volendo dare subito a questo mio concetto una pratica applicazione, e considerando che non può ammettersi più a lungo che il popolo italiano debba conoscere del Patto di Londra solo quello che ad esso è pervenuto attraverso le propalazioni della rivoluzione russa e le indiscrezioni dei giornali, io dichiaro che chiederò agli alleati il consenso per comunicare il Patto di Londra al Parlamento italiano. (*Vive approvazioni*).

Dovrei ora esporvi il programma con cui andremo alla Conferenza. Ma voi già lo conoscete. Esso fu già da me chiaramente enunciato ed ampiamente svolto nei discorsi che pronunciai durante la guerra, nei quali misi specialmente in rilievo i punti sui quali mi sembrava che il Paese non avesse sufficientemente portata la sua attenzione. In questo programma, consentono pienamente i miei illustri colleghi della Delegazione dei quali tre, oltre a me, hanno l'onore di appartenere a questo Alto Consesso. Esso ha il suo punto di partenza nel mio discorso di Nizza del febbraio 1916, nel quale affermai energicamente che le nostre aspirazioni ed i nostri interessi dovevano essere validamente assicurati prima che terminasse la guerra.

Allora io mi espressi così: « Certo il sangue versato sui campi di battaglia per la stessa causa è cemento possente per l'unione tra due popoli. Ma, perchè tale unione duri, è necessario che anche nell'avvenire essi abbiano sempre coscienza che la loro causa è comune. Pertanto l'abilità e la chiarezza degli uomini di Stato deve risolversi assicurando in tempo utile l'accordo e l'armonia dei loro interessi ».

E negli ultimi miei discorsi al Senato, dopo avere affermato non essere possibile contrastare a Fiume italianissima di valersi del diritto di autodecisione, io concludevo: « Noi non potremo considerare una pace soddisfacente quella che non ci desse la possibilità di equi trattati di commercio; che non ci assicurasse i rifornimenti ad eque condizioni delle

materie prime; che non tutelasse la nostra emigrazione; che non assicurasse la nostra posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo; che non ci desse gli elementi per far vivere le nostre colonie e promuoverne lo sviluppo ».

Chi oserebbe dopo ciò parlare di rinunzie? Una sola rinunzia noi abbiamo pronta: quella al nostro difficile mandato, appena ci accorgesimo dell'impossibilità di adempierlo secondo i voti e i desideri della Nazione. (*Applausi generali*).

Nell'esercizio delle mie funzioni diplomatiche in Inghilterra e in Francia ebbi rapporti intimi con i più insigni uomini politici, che sempre dimostrarono di fare gran conto dell'amicizia dell'Italia. Perchè non dovrebbero essi essere ora animati dagli stessi sentimenti e dagli stessi propositi?

Quando, or sono circa tre anni, lasciai Parigi io fui oggetto di pubbliche manifestazioni di stima delle quali mi sento altamente onorato. Ma, tra tutte, quella che ho più apprezzato è stata la parola di Giuseppe Reinach che disse di me così: « Per parte mia io ho trovato sempre il signor Tittoni lo stesso italiano, nient'altro che un italiano, che pone al disopra di tutto gl'interessi del suo Paese ».

Ebbene i miei colleghi della Delegazione ed io vi diciamo: tutto il nostro programma si riassume in queste parole: « *Italiani, sempre Italiani, soprattutto Italiani!* » (*Approvazioni vivissime*).

Commemorazioni dei senatori Orsini-Baroni, Camerini, Corsini, Lanza di Scalea, Luciani e del deputato Dari.

PRESIDENTE. Signori Senatori,

Il 24 marzo scorso, dopo non breve malattia e ansiose alternative di speranze e di timori, cessava di vivere in Pisa il nostro venerando collega senatore comm. Francesco Orsini Baroni, nato a Fornacette di Pisa il 27 dicembre 1837.

Appartenente ad onorata distinta famiglia dotata di cospicuo censo, costituito principalmente di estese proprietà fondiarie, appena compiuti gli studi che dovevano fornirgli la cultura generale, che è fondamento essenziale a qualsiasi seria applicazione a lavoro non meramente materiale, si diede tutto alla cura delle sue terre,

sperimentando con assidua, diligente osservazione i metodi ritenuti migliori a renderle più fertili e fruttuose, e più atti a favorire il progresso e lo sviluppo dell'industria agricola in ogni suo ramo, all'intento più che di accrescere la propria fortuna, già di molto superiore ai bisogni, di farvi partecipare in misura sempre più larga i lavoratori, che egli, antivenendo i tempi, con nobile sentimento considerava già come suoi soci cooperatori.

Intelligente e studioso appassionato di nuove iniziative in un periodo di risveglio in cui si moltiplicavano, si può con verità affermare che non vi fu nuova istituzione diretta al miglioramento agrario che nell'Orsini non trovasse caloroso appoggio. E non è a far meraviglia che in quest'opera di progresso e di sapiente previdenza, egli riuscisse ad avere sempre volenterosi coadiutori i campagnoli da lui dipendenti, classe ovunque restia ad ogni novità, imperocchè nei sempre crescenti profitti, cui partecipavano, trovavano il più efficace argomento di persuasione a farsene docili strumenti.

Tuttavia le intense assidue sue cure ai campi aviti non assorbirono tutta la sua attività e le sue energie. Sentendo quale possente influenza le pubbliche amministrazioni possono esercitare sopra ogni ramo di industria, sia rimuovendo i vincoli che soventi le opprimono od alleviando i carichi che ne impediscono o ne rendono più stentato lo sviluppo, sia stabilendo le condizioni meglio adatte a farle prosperare, non si rifiutò di entrare a farne parte, dapprima come consigliere nei diversi comuni nei quali erano sparse le sue terre, e poscia, per la sempre maggiore fiducia ispirata nei suoi elettori, nel Consiglio della provincia, della quale quasi permanentemente fu anche deputato attivo ed autorevole.

Successivamente gli stessi elettori lo vollero loro rappresentante alla Camera, nella quale sedette senza interruzione per sette legislature, cioè dal maggio 1886 al 1909, in cui fu nominato senatore.

Nelle assemblee locali, come nella Camera e nel Senato, l'Orsini portò l'apprezzatissimo contributo del suo animo retto, dell'equilibrato giudizio formato dal continuo contatto colla vita reale, della grande sua esperienza amministrativa, della perfetta conoscenza dei biso-

gni e delle aspirazioni della classe benemerita, che forma la base della produzione nazionale e la sorgente principale della ricchezza e del benessere sociale, e del suo sincero amore alla cosa pubblica, della quale mai si servì per farsene scala a personali mire ambiziose, od a soddisfazioni di privati interessi.

Francesco Orsini di figura prestante, di alto sentire, buono e generoso d'animo, che traspariva dal suo viso aperto, sempre sereno, di modi schiettamente affabili e quasi timidi, che gli irradiavano attorno un'atmosfera di cordiale simpatia, di carattere fermo senza affettate rigidità, fu alieno da ogni spirito partigiano anche nei tempi torbidi nei quali la sua città era dilaniata dalle ire e dai rancori di parte, mantenendosi costantemente immune da siffatta tate, sebbene egli stesso mescolato nella politica militante, seguace convinto dei principi liberali moderati, che professò sino all'ultimo con immutata fede.

Per questa sua inalterata onesta equanimità di condotta, anche in mezzo alle fiere lotte che dividevano gli animi de' suoi concittadini, l'Orsini continuò ad essere sempre da tutti amato e rispettato, senza distinzione di classi; sicchè la sua morte, avvenuta quando aveva già varcato l'ottantaduesimo anno di età, è divenuta occasione di un'unanime manifestazione di dolore e di rimpianto, ed a tutti è parsa immatura per il bene che ancora si attendeva dalla sua opera sempre scevra da ogni calcolo egoistico, sempre benefica a chiunque l'invocasse.

Il Senato associa il proprio cordoglio a quello della città e provincia di Pisa per la perdita del benemerito cittadino, che tutta la lunga sua vita spese nobilmente e fruttuosamente servendo il proprio Paese da lui tanto amato. (*Benissimo*).

Seguendo l'ordine cronologico dei decessi dovrei ora commemorare il compianto senatore conte Giovanni Camerini di Rovigo, ma un telegramma della vedova contessa Camerini mi avverte che, per espressa volontà del defunto, la famiglia è costretta a pregare il Senato di non volerne fare la consueta commemorazione.

Per doveroso omaggio all'ultimo modesto desiderio del venerato collega debbo dunque limitarmi ad annunziarne al Senato la morte

avvenuta qui in Roma il 1° maggio nell'età di 82 anni e ad inviare in suo nome alla nobile famiglia le più vive e dolorose condoglianze.

Fatalmente la serie delle amare perdite non doveva con queste essere ancora chiusa per il Senato e per il paese; che anzi altre più dolorose e non riparabili se ne stavano preparando.

La sera del 22 maggio, dopo rapida malattia, cessava di vivere il venerato nostro collega principe Don Tommaso Corsini nella prediletta sua fattoria della Marsiliana, ove pochi giorni innanzi erasi recato per cercarvi, all'iniziarsi della primavera, non il riposo, ma nel lavoro all'aperto, in mezzo ai suoi fidi coloni, il rinvigorimento delle forze affievolite, più che dalla tarda età, dalla continua tensione nelle innumerevoli gravi cure delle pubbliche amministrazioni cittadine, e per l'applicazione non mai intermessa delle multiple ammirabili sue attitudini a tutte le manifestazioni della vita civile, politica, artistica ed economica non solo di Firenze, ma della Toscana e d'Italia.

E appunto per la grande estensione e varietà dell'opera spiegata, con tanta signorile prodigalità, da questo illustre cittadino, che in sé raccolse tutte le più belle virtù per cui la sua regione si rese così altamente benemerita della civiltà e unità nazionale, non è possibile parlare analiticamente della vita operosissima del Corsini nei brevi istanti concessi a questi nostri dolenti ricordi, ed è necessità limitarli quasi ad un'arida elencazione degli oggetti principali sui quali si estrinsecò la sua inesauribile attività, durata ininterrotta per oltre mezzo secolo.

Il Corsini nacque in Firenze il 28 febbraio 1835.

Discendente da famiglia della più alta e antica nobiltà che alla Repubblica fiorentina diede illustre schiera di magistrati, consoli, gonfalonieri e ambasciatori, al Sacro Romano Impero capitani e conti Palatini, alla Chiesa santi, papi e cardinali, al Granducato ministri e diplomatici, egli continuò le gloriose tradizioni della sua casa mostrandosi, nel periodo del Risorgimento, così ricco di straordinari eventi, degno rappresentante di quella aristocrazia liberale che in ogni parte d'Italia fu prima nel sacrificio per il trionfo dell'idea nazionale, prima nelle scienze e nelle lettere, che forza irresi-

stibile impressero al movimento rendendolo generale, prima nel prodigare il sangue sui campi di battaglia, come nel farsi guida illuminata e sicura del popolare rivolgimento, che doveva finalmente condurre alla liberazione e all'unità le tormentate sparse membra della patria.

Per diritto di maggiorasco su Don Tommaso Corsini si erano riversati i titoli di principe di Sismano e di Laiatico, di principe romano di Solomano e duca di Casigliano, di marchese di Civitella, di Orciatico e Fresana, di conte palatino e di grande di Spagna di prima classe. Ma pure portando con austera semplicità, aliena da ogni pretenzioso sussiego, i titoli tramandatigli dagli antenati, con modestia non affettata, e con vero non mentito sentimento democratico, ad un amico, che alluse alla principesca sua genealogia, diceva: « a questi titoli poco io tengo, perchè debbo soltanto alla fortuna ed al caso l'essere nato Corsini e primogenito; ma invece molto tengo al titolo di dottore in matematica, perchè la laurea non mi è venuta per fortuna e per caso, ma l'ho guadagnata con la buona volontà e col mio lavoro ».

E veramente questo titolo non fu per lui una semplice decorazione, avendo con passione e grande onore praticata l'arte dell'ingegneria, non soltanto nel dirigere sui vasti suoi possedimenti i lavori relativi ai corsi d'acqua per renderli proficui, e alle bonifiche di terreni palustri infruttiferi e malsani, ma mettendo anche a servizio del pubblico la sua capacità; e ad attestare quanto questa fosse grande e universalmente riconosciuta, basta il ricordare la parte importantissima che egli ebbe nel risolvere i gravi problemi che presentava il progetto, che con quella del Poggi, porta la sua firma, per la costruzione dell'emissario su la riva destra dell'Arno, che redense Firenze dalle inondazioni che di tempo in tempo la desolavano.

Il Corsini incominciò giovanissimo ad occuparsi della cosa pubblica, e si può dire che non vi è stata amministrazione, associazione, corporazione o Comitato importanti in Firenze di cui non abbia fatto parte, e non solo nominalmente, ma dandovi effettivo, notevole contributo di competenza e di esemplare attività. Le principali istituzioni di beneficenza, le organizzazioni a scopi scientifici, letterari, artistici od

economici, tutte se ne contrastarono l'ambita collaborazione.

Della provincia per 30 anni fu consigliere e per 20 presidente, e solo la morte doveva strapparla a quel seggio che egli illustrò e tenne con autorità pari alla reverenza onde era circondato il suo nome intemerato.

Succedendo al Peruzzi, fu per molti anni sindaco del Comune, e in entrambe le amministrazioni lasciò tracce che il tempo non varrà a cancellare.

A lui Firenze deve i restauri, con sì alto senso artistico condotti, di quel meraviglioso Palazzo Vecchio che fu testimone di tanti gloriosi eventi, e rimane ai posteri monumento prezioso ad attestare l'antica grandezza della città italiana per eccellenza; e, mentre sotto il suo impulso tali opere si eseguivano, non trascurava di sollecitare il compimento della facciata di S. Maria del Fiore, altro miracolo del genio del Rinascimento.

Conscio poi il Corsini che non vi è possibile progresso morale senza l'ausilio dei mezzi forniti dal progresso economico, dedicò ai miglioramenti agrari cure così assidue e fortunate da divenire esempio e stimolo alla intera classe dei proprietari di terre: a lui si deve, per citare un esempio della sua intraprendenza, se in Toscana, prima che in altre regioni, la coltura del tabacco prese tale diffusione da divenire sorgente di sì ragguardevoli utili da avvantaggiarne la stessa ricchezza nazionale.

Sempre mosso dallo stesso spirito, non trascurò le istituzioni di credito, che coi loro capitali alimentano le industrie di ogni specie e ne favoriscono lo sviluppo, e non disdegnò di prestare anche a queste la propria cooperazione.

Non è il caso di discendere a particolari, ma a dimostrare l'importanza che egli assegnava anche agli istituti diretti a favorire la previdenza popolare per il miglioramento delle più umili classi, non deve essere taciuto che con grande abnegazione si assunse la responsabilità del governo della locale Cassa di risparmio che con grande amore resse sino all'ultimo.

Tante cospicue benemerenzze dovevano naturalmente far sorgere il desiderio di dare ancora nuovo e più vasto campo ad una energia che mostrava di accrescersi in ragione della

maggiore importanza dei compiti ai quali si cimentava.

Così più che un'elezione fu una imposizione degli elettori di Borgo S. Lorenzo che lo elevò a loro rappresentante al Parlamento dalla IX alla XIV Legislatura, cioè fino al 16 novembre 1882 in cui S. M. il Re, quasi come ricompensa nazionale, lo volle nominato senatore.

Del prezioso contributo del Corsini anche all'opera legislativa fanno larga e veramente onorevole testimonianza gli annali parlamentari, ai quali bisogna rimandare chiunque voglia formarsi un'idea esatta della complessa figura di quest'uomo in tutto veramente eccezionale.

Tanta mole di lavoro e tanta attiva parte in tutte le manifestazioni della vita sociale, e le agitazioni che ne sono l'immane corollario, non valsero a distogliere il Corsini dagli amati studi di cultura scientifica e letteraria, ai quali, quasi a riposo, consacrava quotidianamente tutti i momenti che riusciva a strappare ai gravosi doveri che gli incombevano, trovandosi sempre ristoro alle forze, conforto alle amarezze che si incontrano anche nel fare il bene, attingendovi quella costante serenità ed equanimità di spirito, che a tutti si imponeva e che con l'ammirazione gli cattivava la simpatia degli stessi suoi oppositori.

Ciò spiega come il Corsini giunse a prendere posto eminente anche tra gli eruditi del suo tempo. Non v'era infatti argomento che egli non potesse affrontare con competenza quasi di tecnico, meravigliando specialmente i dotti visitatori stranieri coi quali soleva intrattenersi parlando correntemente le rispettive loro lingue, essendo egli anche poliglotta distintissimo. Né egli trascurò le lingue greca e latina, sussidio fondamentale per gli studi archeologici, dei quali pure fu esimio cultore, come ne fanno fede le ricche collezioni di oggetti etruschi da lui rinvenuti negli scavi, che egli stesso dirigeva con sapienza pari al grande amore, nella sua Marsiliana nel tempo della villeggiatura: collezioni che poi, con munificenza veramente principesca, offrì in dono al Museo Etrusco Fiorentino, ove ora ognuno può ammirarle e farne oggetto di studio.

Il Corsini fu uno di quegli uomini rari che tutto intraprendono e compiono con serietà e costanza di propositi, e che in tutto riescono eccellenti. Natura veramente privilegiata, nella

quale tutto era armonico e perfettamente equilibrato, alle alti doti della mente facendo degno riscontro quelle dell'animo incomparabilmente buono e generoso.

Amantissimo della famiglia in essa trovò le maggiori e più pure gioie, e negli ultimi suoi anni il venerando vegliardo, con semplicità patriarcale, si compiaceva di riunire intorno a sé i figli ed i figli loro come ad una perenne festa del cuore.

Sensibilissimo ad ogni altrui sofferenza, e particolarmente degli umili, l'anima sua, non guasta dai godimenti che la corrompono, nè dai calcoli egoistici che l'avvizziscono, serbò sino alla fine intatta la facoltà dell'emozione per il bene, che profuse ovunque con squisita voluttà. Nessuno potrà mai sapere tutte le miserie che silenziosamente sollevò nascondendo agli stessi beneficiati, quando gli riusciva, la mano da cui partivano le amorose provvidenze, che egli cercava dimenticare confondendone il ricordo con nuove sempre più sollecite e generose.

Credente sincero, non bigotto, dallo spettacolo degli errori e delle colpe degli uomini era condotto a meditazioni nelle quali trovava nuove argomenti per cercare nella moltiplicazione delle opere buone non fallaci consolazioni, e ad alimentare il suo fattivo amore alla patria, alla quale, con feroce animo nell'ultima guerra offerse il doloroso olocausto della promettente giovinezza del figlio prediletto di una diletta sua figlia, dopo che alla cura dei feriti aveva paternamente aperte le sue case, destinandone una parte ad ospedale.

Voglia Iddio che all'Italia nostra, ricostituita con tanti eroici sacrifici, non manchino mai araldi così fidi e appassionati della sua grandezza, e custodi così gelosi delle gloriose sue tradizioni come fu il Corsini, e che la memoria sua sia seme che nei tempi futuri moltiplichi uomini così completi e sempre di carattere così nobilmente salde. (*Benissimo*).

Per dolorosa singolare coincidenza di sventure, era destino che la gentile Firenze e la forte Palermo dovessero essere private quasi nello stesso giorno di due dei più illustri loro figli, il principe Corsini, ed il principe Lanza di Scalea, i quali, per le alte loro benemerienze, erano onore delle città e delle regioni che loro

avevano dato i natali, e dell'Italia alle cui sorti avevano consacrata tutta la vita.

Per altra non meno impressionante coincidenza di casi e di fortune, di genialità di tendenza e comunanza di opere egregie, tra quei due uomini veramente insigni correavano tanti e così intimi rapporti di spiccata somiglianza da parere quasi, anche per l'età, gemelli, sebbene nati in plaghe tanto distanti e separate dal mare e così diverse d'indole e di stirpe. Comune infatti avevano l'antichissima nobiltà di origine, le onorande tradizioni storiche, l'individuale fulgore d'ingegno, l'indomabile energia di lavoro, l'elevatezza del carattere, la varia e vasta cultura, l'amore a tutto che è bello e buono, e la illimitata devozione alla patria.

Francesco Lanza Spinelli principe di Scalea vide la luce in Palermo il 13 settembre 1834, e ivi si è spento nella prima ora del 30 maggio, in mezzo ad un compianto così generale e profondamente sentito da assumere l'aspetto di lutto piuttosto familiare che cittadino, ed ebbe in tutta la penisola l'eco più dolorosa.

A dare un'idea della tempra della fiera razza di gentiluomini da cui discendeva il venerato collega, la cui severa immagine a tutti ci sta ancora viva dinanzi, basta ricordare un fatto che nella sua semplicità ne scolpisce il carattere.

Il dì lui padre Pietro principe di Scordia in un vespro del 1846, quando già gli animi degli Italiani dalle Alpi al Lilibeo erano nel fermento delle più fervide speranze patriottiche, stava conducendo a passeggio la nidia dei teneri suoi figliuoli nella incantevole marina di Napoli, allorchè d'un tratto scorse avanzarsi la carrozza reale. Ferdinando II, che uno dei Lanza aveva avuto a ministro, vedendo il principe coi figli familiarmente lo salutava con quel fare in apparenza bonario che conservò anche dopo le crudeli repressioni che funestarono il suo regno. Ma lo Scordia non solo non rispose al saluto, ma con rapido gesto impose ai figli di non levarsi il cappello, repugnando all'uomo integro, che altamente sentiva l'amore alla sua terra nativa, anche un omaggio di ipocrita convenzionale reverenza al despota che la conculcava ed umiliava.

Quest'atto di sdegnoso disprezzo verso l'onnipotente sovrano, il cui ricordo mai si cancellò dalla mente del giovinetto Francesco, allora

dodicenne, fu una specie di consacrazione della sua vita alla ribellione contro ogni tirannia domestica o straniera, alla stessa guisa che dei futuri destini di Annibale, ragazzo di nove anni, decise il giuramento impostogli dinanzi agli Dei di perpetua ostilità contro i nemici di Cartagine sua patria.

Dopo la miseranda fine della rivoluzione del 1848, iniziata sotto i felici auspici che tante liete speranze aveva suscitata, colla restaurazione dei Governi caduti si scatenò la imperversante reazione, specialmente borbonica, per la quale i più illustri cittadini dei due Regni vennero inviati alle galere o condannati al bando. Fra questi ultimi fu compreso lo Scordia, per avere in Sicilia fatto parte, quale ministro, del Governo, disgraziatamente provvisorio, dell'isola; e perchè i figli, nello schianto di dover abbandonare la diletta loro dimora non avessero a patire danno anche nella educazione, scelse Parigi a stanza del suo esilio, ove avrebbe potuto impartirla più ampia e completa. Ma fatalmente egli non doveva esserne la guida, nè avere la consolazione di rivedere la patria, la morte avendolo colto a soli 49 anni. Sotto quindi l'amorevole direzione della madre Eleonora Spinelli, eletta donna, Francesco, insieme ai fratelli, fu con ogni più sapiente cura allevato al culto di ogni civile virtù e delle più nobili aspirazioni. E siccome egli da natura era stato favorito d'ingegno vivacissimo e pronto, di tenace memoria, di gran forza di volontà e di spiccata propensione ad ogni geniale occupazione, non tardò ad appassionarsi agli studi letterari, e particolarmente della storia, mandandoli di pari passo con quello delle lingue straniere, che si rese così famigliari da parlarne parecchie con ammirata spigliatezza.

Ma lo studio che soprattutto lo attrasse fu quello della storia delle arti belle, per le quali ebbe un culto che mai si raffreddò neppure nei tempi delle maggiori agitazioni politiche, ed al quale sempre tornava con rinnovato ardore tosto che gliene lasciassero l'agio i doveri della vita pubblica, che per lui ebbero sempre imperiosa prevalenza. Non vi è infatti in Europa Museo o Galleria pubblica o privata di qualche importanza che non abbia ripetutamente visitata e studiata, e del suo gusto raffinato e della singolare competenza, ricono-

sciuta dagli stessi artisti di maggior fama, dei suoi giudizi negli arguti raffronti che soleva fare discorrendo coi fortunati che avevano la gioia di godere della attraente sua conversazione, non v'è chi non serbi incancellabile ricordo.

Ma gli studi prediletti non dovevano per lui essere che premio riservato ai sacrifici impostigli dalla vita pubblica, cui, ubbidendo all'alto sentimento di devozione alla patria nel quale era stato allevato, finì per consacrarsi quasi esclusivamente.

Non esitò infatti un istante ad abbandonare Parigi, la famiglia, gli studi e gli agi per correre a farsi soldato appena spuntò la speranza della riscossa. Subito dopo il discorso, rimasto storico, che Napoleone III rivolse all'ambasciatore austriaco Hubner in occasione dei ricevimenti di capo d'anno del 1859, che per gli Italiani fu il sospirato squillo di guerra, cui fece degna eco il memorabile grido di dolore del gran Re Vittorio Emanuele II, lo Scordia si presentò alla Scuola militare d'Ivrea per iscriversi volontario ai corsi accelerati per divenire ufficiale, e ne uscì in tempo per prendere parte con molto onore, quale sottotenente nel Corpo distinto dei Granatieri di Sardegna, a tutte le brillanti battaglie di quell'anno fatidico, che furono il preludio felice di tutte le ardite imprese e delle titaniche lotte, che finalmente dovevano sul Piave coronare gloriosamente le secolari aspirazioni della completa liberazione d'Italia.

Conclusa allora inaspettatamente la pace di Villafranca, all'annuncio dello sbarco di Garibaldi a Marsala, il Di Scordia, ottenute le dimissioni, depose la nobile divisa di granatiere per indossare con ardente entusiasmo la camicia rossa, e da Milazzo al Volturno combattè così strenuamente da guadagnarsi sul campo l'ambita ricompensa della medaglia d'argento al valore.

Felicitemente costituitosi il Regno d'Italia, nella tregua che appariva dover essere necessariamente non breve, egli lasciò le armi per entrare nella diplomazia, alla quale lo designavano l'illustre casato e l'adeguata preparazione, e vi avrebbe certo raggiunto le più alte cime, se l'amore alla nativa isola ed alla famiglia, ed il bisogno di curare l'avito patrimonio, per anni rimasto in abbandono, non

l'avessero costretto a prendere stabile dimora nella sua Palermo.

Ma qui una nuova vita a lui si apriva. Né le cure de' suoi estesi feudi, né lo studio delle innovazioni sociali, di cui primo si fece campione, per migliorare la condizione dei lavoratori della terra e delle miniere zolfifere, né le attrattive della famiglia, che fu sempre la grande sua consolazione, come la tentazione delle seducenti, serene soddisfazioni che gli avrebbe assicurate il ritorno al culto esclusivo delle lettere, valsero a distoglierlo da ciò che reputò precipuo dovere di buon cittadino, dall'occuparsi cioè delle amministrazioni locali, e di tutti i pubblici interessi che vi si rannodano, con intensa assidua applicazione e dal dedicare alla politica nazionale, prima nella Camera, e successivamente nel Senato, tutto il tempo che il più vasto campo e la maggiore difficoltà dei più importanti problemi esigevano, lasciando ovunque tracce luminose della molteplice, incomparabile sua attività.

Persino nel pauroso periodo che molti spingeva alla fuga dinanzi ai pericoli della terribile invasione del morbo asiatico, egli imperterrito, malgrado le ansie per la famiglia, di cui era così tenero, continuò nel disimpegno delle infinite cariche affidategli dalla universale fiducia, e con amore ed abnegazione parlò alla estrema gravità delle dolorose, difficili condizioni di quel triste momento, concorse con tutte le sue forze, e col sussidio dell'avita fortuna alle provvidenze per i più urgenti soccorsi ai colpiti dal male, e ad infondere negli altri coll'esempio il coraggio e la calma necessari ad assicurare loro pietosa assistenza, tanto da meritare la medaglia d'oro dei benemeriti della salute pubblica decretatagli, prima ancora che dal Governo, dalla popolare riconoscenza.

Troppo lungo riuscirebbe il discendere a particolari intorno alle innumerevoli altre manifestazioni della meravigliosa energia di questo principe, in tutto veramente tale, ma per non passarle onninamente sotto un silenzio che sembra sconosciuto oblio, mi limiterò a riprodurre la lettera che il presidente della Società Italiana per la storia patria, prof. Sansone, diresse al figlio dell'insigne estinto onorevole principe Pietro, nel giorno della scomparsa del grande cittadino, lettera che in poche linee mirabilmente riassume quasi tutta la complessa sua opera;

«Dolorosissima è per noi», scriveva il Sansone, «la notizia della morte del suo illustre genitore. Con l'estrema dipartita di lui questa Società perde il suo presidente onorario, Palermo un cittadino, un filantropo, un patriota, uno spirito equanime venerato da ogni classe sociale, che ammirava in lui l'esemplare rettitudine, il mirabile buon senso e la squisita bontà. Perde un benemerito cittadino, che nei giorni lieti, nei giorni tristi, in qualunque occasione lo trovò sempre primo fra i primi, presidente moderatore di tutti i convegni, di tutte le pubbliche manifestazioni aventi il patriottico fine di difendere un diritto, di protestare contro un'ingiustizia, di rialzare il decoro e la fortuna di questa terra, che fu ognora in cima de' suoi pensieri. Perde un sincero filantropo che scrisse con fede di apostolo una pagina d'oro nella storia della carità cittadina, che mosse con fiamma di passione i pubblici sentimenti del dolore e della sciagura, conservò, ottantacinque anni, la sua infinita tenerezza agli orfani dei contadini morti in guerra, che tenne, con interesse commovente, come figliuoli. Perde un integerrimo patriota, ultimo genitore del vecchio stampo, la cui vita fu tutta un'opera di filiale devozione per questa giusta madre, anima della sua anima, culto del suo cuore».

L'ammirazione e la gratitudine nostra verso tutti gli artefici della ricostituita unità nazionale, tra' quali parte così degna ebbe il Scalea, che in sé rispecchiò tutte le virtù di quel patriziato Siculo che così potentemente contribuì, non rimanga sterile tributo di sentimentale riconoscenza, ma sia a tutti stimolo specialmente in quest'ora in cui l'Italia deve essere di un solo volere per ottenere il completo riconoscimento dei sacri suoi diritti ed eroici sacrifici vittoriosamente rivendicati, dimenticare ogni gara personale ed astringerci in un unico fascio, per non mirare altro che a rinvigorire i sentimenti che di un popolo diviso ed oppresso ci fece una nazione unita, libera e grande, che a nessuno vuol imporsi, ma da tutti vuole essere rispettata.

Sarà questo il più alto, il solo degno omaggio alla memoria dei generosi che, a raggiungere questo sublime ideale, tutta la loro spesero. (Benissimo).

Sventuratamente tante e così gravi e dolorose perdite ancora non dovevano aver termine per il Senato, ed una nuova tomba ieri l'altro si è aperta per sottrargli altro de' suoi membri tra i più illustri e più benemeriti della scienza italiana.

Nel pomeriggio del 23 corrente, dopo lunga penosa malattia, si è spento in Roma il collega professore Luigi Luciani, grande fisiologo e ingegnere maestro che nel culto della disciplina da lui degnamente illustrata, allevò tutta una pleiade di valorosi discepoli, che ne continueranno l'opera, concorrendo a tenere alta la fama de' nostri Atenei, che costituiscono una delle glorie più pure d'Italia e sono uno dei più saldi fattori della sua civiltà e della sua morale grandezza.

Il Luciani nato in Ascoli Piceno il 23 novembre 1842, compì gli studi in medicina nella Università di Bologna, e sino dai banchi della scuola sentì un'attrattiva irresistibile per quella scienza che doveva poi divenire la grande passione di tutta la sua vita, intieramente consacrata al suo culto.

Laureato appena, per non confinarsi, come egli disse in un'occasione solenne, come un invalido negli ospedali, né esiliarsi in condotta come un curato di campagna, cercò ed ottenne di divenire assistente del già suo professore, del Vella, fisiologo di buona fama nella Università felsinea. Ma vinto il concorso per una borsa di perfezionamento all'estero, con entusiasmo si recò in Germania per iscriversi ai corsi che in Lipsia teneva uno dei più reputati fisiologi del tempo, il Ludwig.

Ritornato a dimostrare che non aveva perduto il suo tempo peregrinando in terra straniera per attingervi i più vasti insegnamenti, che le scarse dotazioni dei nostri Istituti non consentivano, pubblicò alcuni suoi studi, che subito gli apersero le porte delle Università.

Tra queste non tardò a manifestarsi una gara per contendersene l'insegnamento, finché restò vacante la cattedra dell'Ateneo di Roma per la morte del celebre fisiologo olandese Moleschott, per voto unanime della Facoltà medica fu chiamato ad occuparla. Questo divenne poi il campo nel quale rifulsero in tutto il loro splendore le doti eminenti della rara tempra di scienziato di quest'uomo esimio, che a tutti si impose per l'incontrastata sua superiorità.

A me estraneo a tali studi non è lecito scendere ai particolari che varrebbero a dare una idea della impronta vasta e profonda che il Luciani vi ha impressa.

Ricorderò solo un fatto che non potè sfuggire neppure ai profani.

Dopo una densa serie di pubblicazioni che ovunque avevano reso illustre il suo nome, e per le quali le principali Accademie nazionali ed estere si onorarono di iscriverlo socio, allorché nel 1913 condusse a termine l'ultimo volume del ponderoso suo trattato della *Fisiologia Umana*, che riassumeva il lavoro di tutta la laboriosa sua vita scientifica, gli furono rese onoranze, che, per la partecipazione delle maggiori notabilità di tutto il mondo in siffatti studi, assunsero una così straordinaria solennità da divenire una vera apoteosi, che ha ben rari riscontri nei nostri annali. Per questa universale testimonianza rimase allora accertato anche ai meno colti quanto la nobile scienza della fisiologia, assunta ai tempi nostri a così alta importanza, debba al singolare acume dell'ingegno del Luciani, alla genialità de' suoi intuiti, alla perspicacia del suo spirito di fine osservatore, ed alle indefesse ricerche, condotte con tale severità di metodi da resistere ne' suoi risultati a tutte le critiche degli invidi, come ad ogni dubbio sollevato da sinceri devoti cultori della scienza, non d'altro solleciti che della veracità de' suoi responsi.

Lascio dunque ai competenti la grande soddisfazione di dimostrare a che punto il Luciani, esordendo, trovasse la scienza e quali progressi abbia compiuti per il suo possente impulso.

Il Luciani per le grandi sue benemerite scientifiche venne chiamato a far parte del Senato il 4 marzo 1904 e fu sempre uno dei più assidui e costanti suoi collaboratori nei lavori legislativi, specialmente nelle questioni attinenti agli ordinamenti scolastici.

Alla sua memoria, che mai perirà, vada dunque il mesto omaggio della riconoscente ammirazione di quanti sentono l'importanza somma che ha la scienza anche per il progresso della civiltà e per la morale elevazione dei popoli. (Benissimo).

In questo periodo anche la Camera dei deputati non fu risparmiata avendo perduto uno dei più autorevoli ed amati suoi membri.

Il mattino del 15 aprile, improvvisamente moriva in Spello l'eminente giurista Luigi Dari, deputato di S. Benedetto del Tronto, e il dolore per l'immatura sua fine ha avuta larga e viva ripercussione anche in Senato, ove contava numerosi amici devoti, e tutti, anche di recente, avevano udita la sua voce dal banco dei ministri, ammirando la sobria, composta ed efficace sua eloquenza.

Il Dari, fino dalla giovinezza si distinse per vivacità d'ingegno e amore allo studio.

Laureatosi in giurisprudenza si dedicò con passione all'esercizio dell'avvocatura, emergendovi ben tosto per la soda sua cultura specialmente nel diritto civile. Oratore elegante senza ricercatezze, e dialettico vigoroso, soprattutto eccelleva per la singolare dirittura della mente, per l'elevato sentire e la rigida onestà, non solo professionale, ma dell'intera sua vita pubblica e privata, sicchè può affermarsi che, se nella esplicazione della sua opera incontrò dissensi, non ebbe mai nemici, tutti rendendo omaggio alla sincerità dei suoi convincimenti.

Nominato deputato, rappresentò successivamente diversi collegi delle Marche, e poscia sino alla morte quello di S. Benedetto del Tronto ininterrottamente per sei legislature.

Innumerevoli sono le sue dotte relazioni ed i suoi serrati discorsi su i disegni di legge di maggiore interesse generale.

Il Dari militò costantemente nelle fila della parte liberale moderata, anche nei tempi per essa più difficili, e ne divenne una delle più nobili e rispettate figure.

Più volte ministro, ora della giustizia, ora dei lavori pubblici, in entrambi i dicasteri lasciò orme e ricordi, che è ad augurarsi mai si cancellino, nè si dimentichino; e forse sarebbe sino all'ultimo rimasto in carica se la perdita della moglie diletta, per l'anima sua tutta di affetti, non avesse innanzi tempo troncata la sua esistenza che con quella si era fusa.

Il Senato rende l'ultimo tributo di reverenza all'uomo insigne che onorò la patria servendola con illuminata incomparabile devozione, e invia alla Camera le sue amare condoglianze per una perdita universalmente sentita. (*Approvazioni*).

FANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANO. Onorevoli colleghi! Non posso parlarvi di Luigi Luciani senza una invincibile commozione, perchè Egli è stato il maestro prima, sin dall'inizio della mia vita scientifica, l'amico poi, il compagno di pensiero sempre. Ma cercherò di vincere il mio turbamento e di parlarvi di lui come se non gli fossi legato da indimenticabili affetti, perchè Egli fu tale da non richiedere amichevoli indulgenze.

Con la morte di Luigi Luciani scompare la figura di un biologo nel significato più puro della parola. Fra lui e la natura vivente si era stabilito, infatti, quasi un rapporto di reciproca simpatia, grazie al suo intuito di filosofo che gli faceva presentire la immensa complessità delle manifestazioni anche più elementari della vita, alla sua visione nettissima dei punti più vulnerabili del mistero, e alla mano esperta nell'attuare gli ideali dello sperimento. Aveva poi instancabile la proprietà sovrana del ricercatore, quella forma particolare di curiosità che mai si acqueta e si adagia nelle facili spiegazioni dei semplicisti, e che invece sa stupirsi anche delle parvenze più comuni, comprendendo che nulla vi è nella natura che non sia stupefacente e che non accolga molti più segreti che evidenza. Per questo si era formata intorno a lui come un'atmosfera coibente che lo isolava alquanto nella sua personalità spiccatamente originale, e lo rendeva spesso non completamente accessibile a chi non avesse la capacità o l'opportunità di riconoscere le vigorose determinanti del suo intelletto.

Non posso ricordare qui i suoi molti e profondi lavori scientifici, e particolarmente quelli sui centri nervosi, che resero il suo nome noto ed apprezzato ovunque sono cultori di scienze biologiche; voglio però citare il suo « Trattato di Fisiologia » perchè è un monumento non solo di sapere, ma anche di patriottismo. In quella opera ammirevole, infatti, il nostro compianto Collega, illustrando e divulgando la sua scienza prediletta, mise sempre in giusto rilievo i meriti degli Italiani, troppo spesso disconosciuti dallo straniero.

Voi tutti sapete con quanto fervore egli abbia seguito gli epici e tragici avvenimenti in questi ultimi anni, e come abbia avuto i suoi due figli tra le schiere dei combattenti per la integrazione della patria.

Con lui si è spenta solo in parte la luce che

emanava dalla sua mente penetrante e suggestiva, perchè rimangono le immagini che egli ha evocato e perchè la fiaccola che egli ha accesa fu da lui stesso affidata a numerosi allievi che se non potranno eguagliarlo cercheranno sempre di seguirne gli esempi luminosi. Onore alla sua memoria di cittadino e di scienziato!

Propongo che il Senato invii le sue condoglianze alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Mi consentano i colleghi, pure in questo momento di concitazione, dove ogni parola non strettamente necessaria può sembrare inopportuna, che io brevissimamente mi associ, in nome di Firenze e della Toscana, e più specialmente in nome de' suoi più alti istituti di cultura, a quanto con eloquente verità ha detto il nostro Presidente intorno al principe Tommaso Corsini.

Mirabile esempio di uomo e d'italiano, fu non men perfetto gentiluomo che compiuto cittadino. Della ricchezza si valse sempre e in tutto al solo scopo del pubblico bene. Ma non stimò che nello spendere a vantaggio altrui stesse tutto il suo dovere; volle e seppe egli medesimo lavorare.

Lo vidi e ammirai, anche sull'estrema età, assistere ad adunanze e reggerle con senno vigile, con zelo costante.

Anche personalmente attese, quasi per isvago, ad utili studi e opere di pratica archeologia, studiando sul terreno le reliquie della nostra antica civiltà ed eseguendo scavi accorti e fruttuosi.

Di questi, naturalmente (e l'avverbio gli è un'altra lode), volle donare alla nazione, da munifico scienziato, tutto il meglio.

Sul cadavere desiderò che gli fosse posto, nell'ultimo cammino per le vie di Firenze, l'*Archimede*, il bel volume su cui aveva studiato da laureando in matematiche.

Tutta l'Italia, e non solo Firenze, non solo la Toscana, ha da rimpiangere quel mirabile esempio di virtù domestiche e di qualità umane e patriottiche; di un patriottismo che intorno a lui, nella sua stessa famiglia, si accese a opere di valore e di carità, sino al sacrificio.

Un esempio rammenti al Senato la squisitezza dell'animo suo, le veramente nobili intenzioni in qualsiasi atto.

L'anno scorso si apprestavano i suoi operai a scavare le fosse pel proseguimento di scavi da lui intrapresi in Maremma. Si accorse che avrebbero guasto un campo seminato a grano; ed egli proibì che alla scienza, ch'era il suo lavoro e il suo orgoglio, fossero sacrificate le spighe destinate in questi tempi difficili al sostentamento.

Non torna in mente Garibaldi che accorse a far allontanare lo scavo d'una trincea dai solchi a grano?

Così l'eroico condottiere-contadino si ricongiunge ora al principe-archeologo nel comune affetto verso la Madre delle biade e degli eroi. (*Approvazioni*).

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo alle parole di compianto pronunciate da S. E. il Presidente e dai senatori Fano e Mazzoni in memoria dei senatori defunti e del deputato Dari. (*Approvazioni*).

Discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20 fino e non oltre il 31 luglio 1919 » (N. 447);

« Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 a tutto il 31 luglio 1919 » (N. 448).

PRESIDENTE. Essendo l'onorevole relatore Scialoja pronto a riferire sui disegni di legge riguardanti l'esercizio provvisorio testè presentati, gli do facoltà di parlare.

SCIALOJA, *relatore della Commissione di finanze*. Signori Senatori, non essendo ora possibile, come non fu durante il periodo della guerra, discutere regolarmente gli stati di previsione della spesa e dell'entrata per l'esercizio finanziario 1910-20, la Commissione di finanze vi propone di approvare il disegno di legge, già votato dalla Camera dei deputati, per l'esercizio provvisorio fino al 31 luglio degli stati di previsione secondo i progetti e le variazioni già presentate alla Camera dei Deputati.

Trattasi di un provvedimento d'urgenza di natura amministrativa più che politica.

Nella seconda parte dell'articolo proposto si autorizza altresì il Governo del Re a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza del bilancio.

Durante lo stato di guerra tale autorizzazione non sarebbe necessaria, perchè è già compresa nella generale disposizione della legge 22 maggio 1915, n. 671.

Ma pel caso che la pace fosse conclusa prima del 31 luglio, è opportuno ammettere la speciale autorizzazione del presente disegno di legge, che corrisponde a quella che nella citata legge del 22 maggio 1915, prima che la guerra fosse dichiarata, fu concessa per l'anno 1915.

La Commissione di finanze ritiene che i mezzi straordinari, dei quali si concede l'uso, debbano consistere in provvedimenti di tesoreria, o in altri di natura intrinsecamente temporanea.

Per il disegno di legge riguardante l'esercizio provvisorio per il Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20, valgono le stesse ragioni addotte per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Pertanto non aggiungo parola.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sui due disegni di legge riguardanti l'esercizio provvisorio al 31 luglio 1919.

NITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Le parole del senatore Scialoja rispondono alla realtà. La richiesta dell'esercizio provvisorio è un fatto d'ordine puramente amministrativo. Il disegno di legge nella forma in cui si trova dinanzi al Senato, fu presentato dal precedente Ministero. Io debbo dichiarare soltanto che io sono perfettamente della opinione del senatore Scialoja. Dirò di più e cioè che come è desiderio fermissimo del Governo mantenere aperta la Camera ed il Senato più che, è possibile in questo periodo, io intendo, nella misura del tempo e delle necessità, di far discutere i bilanci. (*Commenti vivaci*).

COLONNA FABRIZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. (*Vivissimi segni di attenzione*). Per incarico di un ragguardevole numero di senatori ho l'onore di presentare un ordine del giorno, il quale ha per iscopo di affer-

mare, ancora una volta, l'immutabile pensiero di quest'alta Assemblea, di fede nell'avvenire della Patria e nel riconoscimento dei sacri diritti d'Italia.

L'ordine del giorno che ho l'onore di presentare non precorre il giudizio, che a suo tempo il Senato potrà dare, quando avrà conoscenza del programma di governo dell'attuale Gabinetto.

L'ordine del giorno è ispirato unicamente al più intenso amore di Patria; esso esprime il voto che una pace di giustizia coronì la gloriosa vittoria, riportata con le armi dei nostri valorosi soldati e marinai, animati dallo spirito di solidarietà nazionale di cui il popolo d'Italia ha dato, in quattro anni di guerra, tanto sublime esempio, e confida che questo darà forza ai nuovi Delegati che si recano alla Conferenza di Parigi. (*Virissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura dell'ordine del giorno che l'on. Fabrizio Colonna ha svolto:

MELODIA, *segretario*, legge:

« Il Senato, pur riservando ogni apprezzamento politico intorno alle comunicazioni, che, a suo tempo, il Ministero farà, sicuro dell'avvenire della Patria, conferma i precedenti suoi voti e confida che la Delegazione alla Conferenza della pace, rappresentando i supremi interessi del Paese, al di fuori e al di sopra di ogni competizione di parte, saprà farli trionfare.

« Colonna Fabrizio, Di Prampero, De Novellis, Mazziotti, Salvago-Raggi, Corsi, Presbitero, Cassis, Bettoni, San Martino, Garavetti, Amero D'Aste, Castiglioni, D'Ovidio Enrico, Venosta, Molmenti, Del Giudice, Gallina, Rossi Giovanni, Fano, Morandi, Biscaretti, Viganò, De Blasio, Podestà, Di Brazza, Scaramella Manetti, Polacco, Faina, Mazzoni, Bonazzi, Torrigiani Luigi, Giardino, Bergamasco, Barinetti, Carissimo, Pansa, Soulier, Palumbo, Bollati, Gualterio, Greppi, Cencelli, Gioppi, Wollemborg, Melodia, Lucca, Malaspina, Caneva, Mazza, Bava-Beccaris, Guala, Guidi ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-19 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1919

PRESIDENTE. Non essendovi domanda di appello nominale per l'approvazione di questo ordine del giorno, lo metterò ai voti per alzata e seduta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Prego il senatore segretario Melodia di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-1920 fino a non oltre il 31 luglio 1919.

MELODIA, *segretario*, legge;

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sieno approvati per legge, e non oltre il 31 luglio 1919, i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio 1919-20, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge, con le susseguite modificazioni già comunicate alla Presidenza della Camera dei deputati, ed è autorizzato altresì a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare ogni eventuale deficienza di bilancio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, si voterà poi a scrutinio segreto.

Esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'entrata e per la spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 a tutto il 31 luglio 1919.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge:

MELODIA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non sieno rispettivamente tradotti in legge e in ogni modo non oltre il 31 luglio 1919, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20 e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbli-

gazioni anteriori in conformità degli stati di previsione presentati per la loro approvazione alla Camera dei deputati nella seduta del 19 giugno 1919 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e trattandosi di articolo unico, si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge concernenti l'esercizio provvisorio.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo scrutinio dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini, Amero D'Aste.

Barinetti, Bava-Beccaris, Bensa, Bergamasco, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bonazzi.

Caneva, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cefaly, Cencelli, Colonna Fabrizio, Conti Ettore, Corsi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio Alfredo, D'Ayala Valva, De Blasio, De Larderel, Del Bono, Del Giudice, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Di Prampero, Di Vico, D'Ovidio Enrico, Durante.

Faina, Fano, Ferraris Maggiorino, Figoli, Filomusi Guelfi, Frascara.

Garavetti, Garroni, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Grassi, Greppi Giuseppe, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Leonardi-Cattolica.

Malaspina, Malvano, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Martinez, Mayor des Planches, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Molmenti, Morandi, Morrone.

Palumbo, Pansa, Paternò, Perla, Petrella, Piaggio, Pigorini, Pincherle, Podestà, Presbitero.

Rolandi-Ricci, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni.

Salvago Raggi, Sandrelli, San Martino, Scaramella-Manetti, Scialoja, Sili, Soulier.

Tommasini, Torrigiani Luigi.

Venosta, Viganò, Vigoni, Visconti Modrone, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1919-20 fino e non oltre il 31 luglio 1919:

Senatori votanti	101
Favorevoli	94
Contrari	7

Il Senato approva.

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-1920 a tutto il 31 luglio 1919:

Senatori votanti	101
Favorevoli	93
Contrari	8

Il Senato approva.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura delle domande di interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELODIA, segretario, legge.

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro della guerra per conoscere se e quali provvedimenti siano in corso per migliorare le condizioni dei musicanti effettivi dell'esercito.

« San Martino ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se il Governo:

« Riconoscendo che il trattamento economico del personale dipendente dai comuni deve essere migliorato in rapporto all'odierno costo della vita;

« Rilevando come i bilanci comunali non siano assolutamente in grado di far fronte alla notevole spesa all'uopo occorrente;

« Tenuto conto che le risorse dei bilanci comunali devono essere riservate alle esigenze di una larga politica dei lavori pubblici e al miglioramento dei servizi pubblici, insistentemente reclamato dai contribuenti;

« Ritenuto che sia doveroso e rispondente ai precedenti legislativi parificare il trattamento economico dei maestri dipendenti dai comuni con quello fatto ai maestri dipendenti dalle amministrazioni scolastiche provinciali e che tale spesa — come già venne stabilito per gli aumenti di stipendi dati ai maestri con le leggi del 1886, 1903, 1906 e 1911, debba gravare sul bilancio dello Stato e non su quello dei comuni;

« in attesa di una organica riforma dei tributi locali; non intenda di

« a) Emanare sollecitamente congrui provvedimenti finanziari di carattere straordinario in favore dei comuni, in modo che questi possano — come è nel loro desiderio — sistemare il proprio personale, evitando agitazioni perturbatrici della vita comunale;

« b) Provvedere perchè gli aumenti di stipendio e le indennità caro viveri concesse e da concedersi ai maestri dei comuni che hanno conservata l'amministrazione delle scuole elementari siano assunti dallo Stato.

« Frola, Pellerano, Greppi Emanuele, Lucca, Colonna Prospero, Del Carretto e Zippel ».

« Chiedo di interpellare l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno per conoscere fino a quando la città di Napoli dovrà sopportare l'onta ed il danno di una amministrazione comunale, che, con il blocco stesso di cui è l'ultima incarnazione, è in vero sfacelo legale, politico e morale perchè:

« Ha creata al comune una situazione finanziaria irreparabilmente disastrosa;

« Ha lasciato i pubblici servizi in tale abbandono, quale non fu mai visto l'eguale;

« Non ha voluto o saputo espletare una sola delle varie inchieste, deliberate o promesse, intorno ai gravi scandali che tanto impressionarono il Paese, perchè involgono la responsabilità di tutto il blocco e dell'Amministrazione;

« Ha perduto ogni autorità o prestigio morale sulla massa dei suoi impiegati e salariati;

« Ha compiuto perseverantemente, e con ostentazione, atti contrari alle sante rivendicazioni nazionali, male mascherandoli con postumi, opportunistici e discreditati ripieghi;

« E non rifugge da ogni mezzo per mantenersi al potere sino alle elezioni, ed abusarne, essendo candidati politici il pro-sindaco e diversi assessori ».

« Spirito ».

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica in relazione alla competenza della Commissione del Consiglio Superiore, che ha proposto di abolire l'insegnamento di Anatomia comparata (Morfologia) per gli studenti della Facoltà di medicina, dimostrando così d'ignorare [che tale materia ha ai nostri giorni assunto fondamentale importanza, inquantochè, per consenso universale, da essa l'Anatomia umana riceve non minore luce che dalla Fisiologia, e senza di essa non si può comprendere l'organizzazione dell'uomo, mentre d'altra parte lo studio dell'Anatomia comparata facilita molto, anche praticamente, quello dell'Anatomia umana. Risalendo ad una questione generale, il sottoscritto interPELLa anche sulla tendenza a svalutare in Italia, sia nelle scuole superiori che in quelle medie, l'insegnamento della Storia naturale, mentre essa forma la base non solo di ogni coltura biologica, ma anche della pratica (medicina, veterinaria, agricoltura, zootecnica).

« Grassi ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'On. Presidente del Consiglio dei Ministri sulle condizioni di vita, che diventano sempre più difficili nel Paese, e sui provvedimenti necessari a portarvi rimedio o a mitigarne gli effetti, e sulla opportunità, data l'assenza dell'on. Crespi

per il suo nuovo alto ufficio, di addivenire alla nomina di un titolare del Ministero degli approvvigionamenti e consumi, che possa colla sua presenza costantemente attendere alla soluzione dei gravi e vitali problemi attuali.

« Scialoja, Melodia, Bodio, Rossi Giovanni, Podestà, Di Brazzà, Fano, Mazziotti, Soulier, Amero d'Aste, Ruffini, Bettoni, Giardino, Presbitero, Cencelli, Gualterio, De Novellis, Scaramella Manetti, De Blasio, Francica Nava, Mazza, Placido ».

« Chiedo d'interpellare il Ministro dell'interno per sapere come intenda tutelare la libertà del lavoro e specialmente per conoscere i motivi per i quali, da molto tempo non sia stato impedito con più energia il funzionamento delle così dette squadre di vigilanza a senso degli articoli 165, 166, 167 del Codice penale.

« Di Brazzà ».

Interrogazioni.

« Chiedo di interrogare S. E. il ministro della guerra sui fatti dichiarati con lettera aperta firmata "gli ufficiali medici che hanno fatto la guerra" e sullo stato d'animo rivelato da detta pubblicazione.

« Albertoni ».

« Il sottoscritto interroga il ministro del tesoro per sapere se non creda giusto modificare l'art. 8 della legge 4 giugno 1911 concernente l'assegno vitalizio ai superstiti delle guerre per l'indipendenza d'Italia.

« Pellerano ».

« Premesso che un decreto luogotenenziale ha vietato nuove nomine nel personale delle pubbliche amministrazioni; che conseguentemente i direttori degli Istituti scientifici universitari si trovano, ancora oggi, nella impossibilità di portare nel personale di assistenza quelle modificazioni che sono richieste nell'interesse degli studi:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se non intenda di prendere urgentemente le misure opportune, acciò nel prossimo anno scolastico 1919-20 i direttori degli Istituti

tuti scientifici universitari siano in grado di provvedere alle nomine del personale di ruolo coi mutamenti richiesti dalle esigenze del servizio e dell'insegnamento.

« Maragliano ».

« In relazione ai necessari rifornimenti di viveri e materie prime, il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari e quello dell'industria, commercio e lavoro, sulle ragioni che finora hanno impedito di riprendere relazioni commerciali con le regioni del Mar Nero ricche di cereali, lane, petrolio, ferro e carbone, ecc., che in gran parte non dipendono dall'attuale Governo di Mosca, e che furono sempre prima della guerra grandi fornitrici dell'Italia.

« Osservo che dette regioni hanno il grande vantaggio di essere assai più vicine degli Stati dai quali ora ci riforniamo e con esse si avrebbe così anche una migliore utilizzazione del nostro ridotto naviglio nazionale e si potrebbe fare in parte scambio di merci.

« Si chiede inoltre quali urgenti provvedimenti si intenda attuare a tale scopo, anche in considerazione dell'intensa penetrazione e conseguente accaparramento che stanno compiendo in tali regioni altri Stati.

« Amero D'Aste ».

« Il sottoscritto domanda di interrogare gli onorevoli ministri della guerra e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non credano necessario sospendere assolutamente le vendite a privati speculatori di generi alimentari di proprietà dello Stato, per cederli invece quanto più presto sia possibile agli enti pubblici i quali potranno così rendere più facile l'approvvigionamento delle popolazioni a prezzi meno onerosi.

« Maragliano ».

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda opportuno intensificare prontamente i trasporti delle derrate alimentari a disporre che i carri ferroviari diretti ai vari enti pubblici di approvvigionamento, abbiano sempre la precedenza su quelli diretti ai privati, per impedire che ingordi speculatori aggravino le difficoltà dei mercati

ed esercitino un monopolio riprovevole a danno dei consumatori.

« Maragliano ».

Interrogazioni

per le quali è chiesta risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali gli ufficiali dell'esercito, comandati come Commissari Regi sui piroscafi requisiti dallo Stato, siano stati esclusi dal vantaggio concesso con decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, che all'art. 1 riduce da dieciotto a nove mesi il termine per la promozione degli ufficiali in zona di guerra.

« Tale esclusione sembra ingiusta, se si considera: che, navigando al tempo della guerra per prestare importantissimi servizi allo Stato, gli ufficiali Regi Commissari hanno affrontati pericoli certamente maggiori di tanti altri, che, pur dimorando nelle retrovie o in luoghi lontani dalle operazioni di guerra hanno goduto di quel privilegio! Nè è scarso il numero di coloro che vi hanno lasciato la vita.

« Se quel servizio fosse stato affidato ad ufficiali della Regia marina, per i quali il mare è considerato zona di guerra, essi sarebbero senza dubbio stati compresi nel decreto suddetto: ma quegli ufficiali di terra adibiti ad un servizio in mare, non devono essere considerati alla medesima stregua? Non hanno essi corsi pericoli gravissimi a causa della guerra?

« Fa quindi voti (e sarebbe giustizia) che un nuovo provvedimento, providamente ripari a tanta palese ineguaglianza di trattamento.

« Francica Nava ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei trasporti se non creda assicurare subito e direttamente alle ferrovie dello Stato tutte le vaste aree occupate dall'accampamento inglese ad Arquata e dintorni per adibirle tutte ed immediatamente all'impianto dei binari e del parco ferroviario assolutamente indispensabile allo sfollamento ed al regolare servizio del porto di Genova sia verso Torino, sia verso Milano.

« Maggiorino Ferraris ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della guerra se non crede necessario per ragioni umanitarie, e per ovvia convenienza politica, di provvedere di urgenza ai militari, già appartenenti all'esercito austriaco, ma oriundi delle terre redente dall'Italia, che sono bisognosi ancora di assistenza chirurgica o di cure funzionali o di speciali apparecchi di protesi.

« Il sottoscritto chiede inoltre all'onorevole ministro se non ritiene cosa pratica:

« a) affidare, senza troppi inciampi burocratici, l'organizzazione di tali provvedimenti a quelli Enti che fino ad ora si sono occupati con competenza e zelo della assistenza agli invalidi di guerra del nostro esercito;

« b) dare immediata disposizione alle dipendenti autorità per provvedere ad un sollecito concentramento degli invalidi di cui trattati, in adatti Istituti entro gli antichi confini del Regno.

« Lustig ».

« Interrogo i ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e lavoro per sapere se non credano doveroso abrogare i decreti di carattere assolutamente eccezionale e di assai dubbia costituzionalità relativi ai dividendi delle Società per azioni, che violano il diritto dei cittadini di disporre dei propri averi, favoriscono esclusivamente gli amministratori e dirigenti delle Società e danneggiano gli azionisti con scarsissimo risultato per lo scopo che il Governo si proponeva, di rafforzare l'industria nazionale.

« Fracassi ».

« Interrogo i ministri della guerra e del tesoro per sapere se non ritengano essere imprescindibile dovere del Governo elevare gli stipendi militari che il rincaro generale della vita ha reso assolutamente insufficienti specialmente nei gradi inferiori portandoli almeno a quel limite minimo indispensabile all'ufficiale di qualsiasi grado per vivere con lo stipendio che lo Stato deve ai difensori della Patria.

« Fracassi ».

« Il sottoscritto chiede all'onorevole ministro della guerra se non creda equo e conveniente estendere i benefici della circolare del Ministero della guerra - D. G. Personale Ufficiali, n. 870, del corrente mese - riguardante "Studenti ammessi alla ripresa degli studi" anche agli individui (ufficiali e truppa) oggi sotto le armi i quali, avendo tutti gli altri requisiti previsti dalla Circolare citata, non abbiano, a cagione del servizio prestato ininterrottamente durante la guerra, potuto iscriversi a corsi regolari universitari con data anteriore al 1° dicembre 1918 e solo ora abbiamo potuto provvedere a tale iscrizione, avvalendosi della sessione complementare del corrente mese di marzo, dopo cioè aver potuto conseguire la licenza liceale, prima vietata dalle esigenze di guerra.

« Pare al sottoscritto che l'estensione qui invocata possa corrispondere ad un vantaggio sociale, giacché si preserverebbero molti egregi giovani colpevoli di aver interrotti inopinatamente i propri studi per adempiere un sacro dovere, dal ritardare con ingente danno la sistemazione delle proprie carriere.

« D'altra parte non può nemmeno escludersi che questo provvedimento estensivo non trovi già una certa giustificazione nel fatto che le iscrizioni della sessione complementare del marzo servono per i corsi dell'anno scolastico 1918-19, con effetto retroattivo, non altrimenti che quelle fatte in precedenza al 1° dicembre 1918.

« Lamberti ».

« Desidero d'interrogare il Governo, per sapere se non creda opportuno di proibire che sulle navi e sui treni de' viaggiatori si trasportino anche, almeno senza un chiaro preavviso, materie che possono cagionare disastri somiglianti a quello dello *Spiridione*.

« Morandi ».

« I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno ai provvedimenti di sicurezza pubblica che intende prendere per la difesa e la tutela delle persone e delle proprietà nella città e provincia di Bologna dopo il ripetersi continuato di fatti criminali.

« Dallolio Alberto, Malvezzi, Pieri, Tanari ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra se non ritenga opportuno, nell'interesse dell'economia nazionale, di ammettere in via eccezionale qualche deroga alla proibizione di concedere mano d'opera militare in favore dell'agricoltura quando, come avviene nelle provincie di Torino e di Cuneo e come può il Governo assicurarsene dai suoi funzionari locali indicati per le loro mansioni a conoscere le condizioni agricole, non solo non esiste disoccupazione nelle campagne, ma anzi vi si lamenta deficienza di personale.

« Rebaudengo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura per sapere quali provvedimenti straordinari intenda pendere per impedire che la imminente traslazione del bestiame ovino dell'Agro romano introduca l'infezione di afta nell'Umbria che ne è quasi completamente immune, perchè dove essa si manifestò fu rigorosamente isolata, combattuta specie col divieto assoluto e provvidenziale di circolazione del bestiame ovino e bovino in tutta la provincia;

« e per sapere, più specialmente quale sistema intenda sostituire a quello dei certificati di immunità rilasciati all'atto della partenza delle masserie trasmigranti, sistema dimostratosi in ogni tempo assolutamente inadeguato, nè potrebbe essere altrimenti, dato che il bestiame, percorrendo territori infetti, diviene portatore di contagio anche se al momento della partenza era sano.

« Chiede risposta scritta e confida che sia tale da poter tranquillizzare gli agricoltori umbri preoccupati del gravissimo pericolo che li minaccia e che renderebbe inutili gli sforzi ed i sacrifici fatti finora per la difesa di quanto resta del loro patrimonio zootecnico.

« Sinibaldi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura circa le cause dello strano ritardo nel pagamento dei premi solennemente promessi dal Governo per il dissodamento dei terreni e la coltivazione dei cereali.

« Mazziotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze circa l'inclusione nei ruoli delle imposte e la riscossione del contributo per l'assicurazione obbligatoria per i lavoratori agricoli senza alcuna procedura di accertamento e liquidazione di tali contributi.

« Mazziotti ».

« Nell'interesse di alcuni studiosi, che non vorrebbero perdere un altro anno, e sono tuttora in servizio militare come richiamati dalle varie categorie del congedo, il sottoscritto chiede all'onorevole ministro della pubblica istruzione, se non creda sia il caso di togliere il divieto fatto con decreto luogotenenziale alle Facoltà Universitarie di accordare esami per libera docenza senza attendere la conclusione della pace, agli ufficiali che ne facessero domanda.

« Della Noce ».

« Premesso che vi sono molti medici, che normalmente erano addetti agli Istituti scientifici universitari in qualità di assistenti con retribuzioni notoriamente minime;

« Che questi medici furono mobilitati prestando in zona di guerra preziosi servizi;

« Che per la natura della carica che è annuale, e quindi temporanea, essi non rivestono, secondo lo spirito della legge, la figura giuridica dell'impiegato di Stato;

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra per conoscere se non creda opportuno di concedere il premio di smobilitazione anche ad essi, per quanto percepiscano pel momento una qualche retribuzione dello Stato.

« Maragliano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'On. Ministro di agricoltura per conoscere i provvedimenti che intende prendere al fine d'intensificare la disponibilità, nel libero commercio, dei bovini da lavoro agricolo e da alimentazione nell'Alta Italia e specie nel Veneto, tanto depauperato per le enormi quantità preccettate e requisite durante il periodo bellico, sia per la spogliazione nemica in talune provincie, sia infine per l'epidemia aftosa. Si osserva che un efficace provvedimento sarebbe quello di coadiuvare, fosse pure con lieve imposizione, il

trapasso dei bovini dalle altre provincie del Regno al Veneto, per dare incremento ai mercati, e di riattivare possibilmente l'importazione da paesi neutrali od alleati che fornivano per lo passato così largo contingente di bovini da razza e da alimentazione.

« Giusti del Giardino ».

« Per il culto dovuto alla memoria dei generosi che fecero alla Patria magnanimo olocausto della vita, per la reverenza che la Patria vittoriosa deve dimostrare alle loro famiglie, chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, se il Governo abbia già deliberato di provvedere perchè le salme gloriose dei caduti in guerra siano a tempo opportuno, trasferite a spese dello Stato alla residenza delle rispettive famiglie ».

« Lucca ».

« Constandomi che in queste ultime settimane esoneri agricoli, stati regolarmente concessi, vengono annullati dalla Commissione locale per le provincie di Torino e di Cuneo, con immediato richiamo ai Corpi, impressionato per le conseguenze deleterie che ne ridondano nella coltura dei campi e più ancora nello stato d'animo delle popolazioni rurali, domando a S. E. il ministro della guerra se ciò sia dovuto ad istruzioni ministeriali ed in tal caso a quale criterio esse siano ispirate ».

« Rebaudengo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri e quello dell'assistenza militare e pensioni di guerra se non credano doveroso per il Paese assicurare il rimpatrio ed il trattamento di pensione alle famiglie dei nostri connazionali, che, emigrati all'estero, tornarono in Italia per adempiere al servizio militare e perirono nella guerra.

« Mazzotti ».

« Interrogo il ministro per le terre liberate per sapere se creda giusto lasciare dal 1° luglio prossimo, a carico degli Istituti di beneficenza, che pur si trovano in condizioni tanto disastrose, i piccoli profughi del Veneto, che ivi furono ricoverati per ordine delle rispettive Prefetture, e per i quali il Ministero corrispose fin qui la retta convenuta, mentre è difficile e qualche volta impossibile restituirli alle famiglie.

« Cencelli ».

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i ministri competenti hanno trasmesse le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Chiappelli, Dallolio Albertò ed altri, Ferraris Maggiorino, Fracassi, Francica Nava, Giusti del Giardino, Lamberti, Maragliano, Mazziotti, Molmenti, Rebaudengo, Ronco e Sinibaldi.

A norma dell'articolo 6 dell'appendice al regolamento, saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta. (ore 16-15).

Risposte scritte ad interrogazioni.

CHIAPPELLI. — *Al ministro dell'istruzione.* —

« Per conoscere se nel centenario IV della morte di Leonardo da Vinci, che l'Italia in quest'anno celebra, non creda opportuno il prendere accordi col Governo francese per ricercare, con maggior diligenza che in altri tempi non sia stata usata, in Amboise ove furon deposte le ossa di questo meraviglioso figlio d'Italia - le sole oramai, fra quelle dei nostri maggiori, che riposino in terra, amica bensì, ma straniera - onde poi trasferirle in Santa Croce, ove fra quei grandi degnamento anche Leonardo *abili eterno* ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero si rivolse a quello degli affari esteri, per conoscerne l'avviso circa la possibilità di avviare accordi con il Governo francese per ricercare in Amboise le ossa di Leonardo. Dalle autorità nostre in Parigi è pervenuta, in data 27 aprile, la seguente dichiarazione:

« Benchè siano generalmente noti i dubbi esistenti sulla autenticità delle spoglie conservate a Amboise e attribuite a Leonardo da Vinci, si son volute attingere più precise informazioni presso il Comitato, che si prepara ad onorarne la memoria in occasione del suo quarto centenario.

« Dalle notizie raccolte risulta che sul soggiorno ad Amboise del grande Leonardo esistono assai scarsi documenti. Le ricerche della sua sepoltura eseguite nel 1863 da Arsène Housayes non dettero che risultati incerti, perchè le distruzioni causate dalle guerre di religione del XVI secolo e dalla rivoluzione fecero

sparire tutti i segni esteriori che avrebbero potuto permetterne l'identificazione.

« Quelle ricerche furono condotte colla maggiore diligenza e furono assai minuziose; ogni oggetto trovato fu esaminato con cura religiosa, ma il risultato condusse a semplici presunzioni, tanto che lo stesso Arsène Housaye riconobbe che i fatti sui quali egli basava le sue supposizioni non erano sufficientemente probanti.

« In queste circostanze non sembra che nuove ricerche possano condurre a risultati migliori.

« Non si è pertanto ritenuto che fosse il caso di insistere nella richiesta.

« Il Ministro
« BERENINI ».

CHIAPPELLI. — *Al ministro dell'istruzione.* —

« Per sapere da lui se, all'educazione civile del popolo italiano e a rinsaldare il sentimento dell'unità nazionale, non gli sembri utile provvedimento, concordandolo colla direzione delle belle arti, di esporre alla vista del pubblico in Roma, in Firenze e altrove - prima che siano restituite ai luoghi loro - alcune delle più fulgide opere d'arte che erano, e torneranno ad essere decoro delle città e delle terre Venete e Lombarde, donde migrarono per ragioni di tutela, celebrando così, con una festa degli occhi e dello spirito, la vittoria della patria Madre ».

RISPOSTA. — Questo Ministero concorda pienamente in linea di massima nelle idee dell'onorevole interrogante, tanto è vero che all'occasione favorevole, non ha mancato di esporre alcune delle più importanti opere d'arte, trasportate in Roma dalle provincie Venete minacciate dal nemico; e il pubblico ha potuto ammirare nel Palazzo di Venezia le mirabili statue equestri del Gattamelata e del Colleoni, e i famosi "Cavalli di S. Marco".

« Imprescindibili difficoltà d'ordine pratico non consentono però d'attuare, in larga scala, la vagheggiata mostra.

« Per quanto riguarda l'esposizione delle opere d'arte di proprietà dello Stato, che, per particolari ragioni conservative, si son dovute togliere dagli involucri in cui erano custodite, il Ministero è ben disposto a studiare la que-

stione, ben comprendendo quando tale mostra gioverebbe all'incremento della cultura e dell'educazione civile del popolo. Ma non gli è possibile dare affidamenti circa l'esposizione di oggetti d'arte tutt'ora rinchiusi in casse, e specialmente di quelli appartenenti ad enti o a privati, perchè (a prescindere dalle grandi difficoltà inerenti all'estrazione di tali oggetti e a quella di ottenere il consenso e la presenza dei proprietari all'apertura delle casse sigillate e alla consegna degli oggetti stessi) la deficienza di personale adatto al bisogno non consiglia di addossare allo Stato nuove e più gravi responsabilità, oltre quelle che esso si è dovute assumere nell'interesse della sicurezza del nostro patrimonio artistico contro i pericoli di guerra.

« Il Ministro
« BERENINI ».

CHIAPPELLI. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere da lui se - annuente la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli esteri - oltre alla restituzione del mal tolto in fatto di opere d'arte alle provincie Veneto-Lombarde che l'Austria sta ora facendo (il che sarebbe stato già semplice debito suo di giustizia anche in tempi di alleanza) non sia necessario e conveniente che dalle pinacoteche pubbliche dei vinti Imperi Centrali e come parziale indennità di guerra, come ripazione ai danni arrecati ai nostri monumenti e compenso alle spese ingenti che l'Italia, sopra ogni altra nazione ha dovuto profondere per la protezione dei danni minacciati, ritornino ad ornare le nostre città altre opere dei nostri massimi artefici, da Masaccio a Raffaello e al Tiziano, da Donatello al Verrocchio e a Michelangelo, in altri tempi acquistate da noi quasi sempre a prezzi pressochè irrisori, con grave detrimento, ed offesa all'Italia ».

RISPOSTA. — « Le vedute dell'onorevole interrogante sono condivise da questo Ministero, il quale si è occupato, e si sta attivamente ed energicamente occupando sia per il recupero delle opere d'arte requisite o abusivamente asportate dall'Austria durante la sua passata dominazione in regioni italiane, o durante il periodo della recente invasione, sia per la restituzione degli oggetti d'arte che per ragioni dell'attuale guerra furono dal nemico rimossi

dalle terre italiane ora redente; e già, come è noto, numerose ed insigni opere d'arte del Veneto sono tornate in Italia.

« A questa prima azione non mancherà poi di seguirne un'altra, in sede d'armistizio o in quella di trattato di pace, per ottenere che dagli ex Imperi Centrali siano consegnate all'Italia altre opere d'arte per risarcimento dei danni arrecati alle nostre cose artistiche, oppure per risarcimento di danni generali da noi sofferti durante l'attuale guerra. E già tutto il lavoro relativo è stato predisposto a tal fine, a cura di questo Ministero.

« Il Ministro
« BERENINI ».

DALLOLIO ALBERTO, MALVEZZI, PINI, TANARI. — *Al ministro dell'interno.* — « Intorno ai provvedimenti di sicurezza pubblica che intende prendere per la difesa e la tutela delle persone e delle proprietà nella città e provincia di Bologna dopo il ripetersi continuato di fatti criminali ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero aveva già avuto occasione di richiamare l'attenzione del prefetto di Bologna sulle condizioni della pubblica sicurezza in quella città e provincia raccomandando vivamente che fossero adottati i necessari provvedimenti per impedire il ripetersi di fatti criminali.

« In proposito quel prefetto ha fatto conoscere che le cause della lamentata recrudescenza dei reati, comuni ad altre provincie, sono da ricercarsi nella disoccupazione e nel ritorno dalle armi di elementi pericolosi e di pregiudicati, e d'altro canto nella insufficienza di agenti e di carabinieri.

« Qualche incremento sui furti o qualche rapina avvenuta non costituiscono affatto una situazione impressionante, specialmente tenuto conto delle condizioni in cui i reati si svolsero. E, cioè, per furti, l'assoluta incuria degli interessati, che favorisce singolarmente l'audacia dei ladri, e per le rapine, che si tratta di casi sporadici, alcuni dei quali assai dubbi, altri verificatisi nelle tarde ore della notte e spesso per la imprudenza o ingenuità dei rapinati.

« Tuttavia nella attesa che agenti e carabinieri in virtù della smobilitazione e degli arruolamenti possano in maggior numero essere assegnati alle diverse provincie, si può assicu-

rare che da parte di quel prefetto è stato tutto disposto, e che lo scarso personale di cui dispone continuerà ad affrontare la situazione con abnegazione, sacrificio ed intensità di lavoro.

« Il Ministro
« ORLANDO ».

FERRARIS MAGGIORINO. — *Al ministro dei trasporti.* — « Se non creda di assicurare subito e direttamente alle ferrovie dello Stato tutte le vaste aree occupate dall'accampamento inglese ad Arquata e dintorni, per adibirlo tutte ed immediatamente all'impianto dei binari e del parco ferroviario assolutamente indispensabile allo sfollamento ed al regolare servizio del porto di Genova sia verso Torino, sia verso Milano.

RISPOSTA: — « L'esercito inglese in Italia aveva costituito la propria base principale di rifornimento presso la nuova stazione di Arquata, eseguendo colà un largo impianto di binari su vasti piazzali, per il ricevimento dei treni, per il carico e lo scarico, per le manovre, ecc., con molti magazzini ed impianti accessori.

« Nel dicembre 1918 le ferrovie italiane dello Stato vennero informate dalle nostre autorità militari, che le autorità britanniche, in previsione del ritiro delle loro truppe dall'Italia, intendevano vendere gli impianti eseguiti, e che già ditte private ed enti pubblici stavano accaparrandosene l'acquisto.

« Considerata l'utilità che tali impianti avrebbero potuto recare alla ferrovia, anche a sussidio del porto di Genova, l'amministrazione ferroviaria si è messa in rapporto col Ministero della guerra per il rilievo degli impianti medesimi, e posso assicurare l'onorevole interrogante che sono tuttora in corso le pratiche intese al suddetto scopo.

« Il Ministro
« DE NAVA ».

FRACASSI. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non credono doveroso abrogare i decreti di carattere assolutamente eccezionale e di assai dubbia costituzionalità relativi ai dividendi delle Società per azioni che violano i diritti dei cittadini di disporre dei propri

averi, favoriscono esclusivamente gli amministratori e dirigenti delle società e danneggiano gli azionisti con scarsissimo risultato per lo scopo che il Governo si proponeva, di rafforzare l'industria nazionale ».

RISPOSTA. — « Per l'art. 4 del decreto luogotenenziale 1916, n. 1646, tutte le disposizioni relative alla limitazione dei dividendi cesseranno di avere vigore coll'esercizio successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace. Sebbene pertanto sia prossima la cessazione dell'attuale regime eccezionale, tuttavia il Governo ha ripreso in esame la questione posta dall'onorevole interrogante, per trarre dall'attuale situazione economica gli elementi che potranno influire sulla eventuale abrogazione anticipata delle vigenti norme restrittive.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

FRACASSI. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda doveroso rimediare senza ritardo all'ingiusto trattamento fatto ai procacci portalettere rurali in stridente contrasto coi miglioramenti concessi ad altri agenti della stessa amministrazione ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante allude alla disparità di trattamento risultante fra l'aumento di lire 50 concesso dal decreto luogotenenziale, n. 66, del 26 gennaio 1919 alla retribuzione degli agenti rurali, e quello di lire 360 a favore degli agenti subalterni fuori ruolo (per citare la categoria di persone più affine ai primi). Ciò trae origine dalla differenza di qualità e di condizione di lavoro dei rurali in confronto agli agenti fuori ruolo e dal rapporto, in cui l'accordato miglioramento cumulato ai precedenti, sta con le retribuzioni rispettive.

Gli agenti rurali sono, come è noto, remunerati ad opera, cioè in ragione del loro lavoro che varia in qualità e durata, secondo la diversa importanza dei comuni o frazione di comuni a cui sono addetti, talchè le loro retribuzioni variano da un minimo di lire 200 a un massimo di circa lire 1150, secondo la durata giornaliera del servizio che da un minimo di un'ora si estende in taluni casi ad un massimo di sette. Essi non sono trasferibili; debbono farsi sostituire a loro spese nei casi di assenza per malattia od altro legittimo impe-

dimento; e possono darsi ad altri lavori, all'opposto degli agenti subalterni fuori ruolo che stanno a disposizione dell'amministrazione e prestano servizio nei centri più importanti per otto ore almeno al giorno, senza potere esercitare altre occupazioni. Gli agenti rurali hanno insomma il carattere di semplici assuntori di determinati servizi di recapito, risultanti dalle apposite obbligazioni da essi sottoscritte.

« Ora, a prescindere dall'aumento di lire 100 portato alla loro retribuzione dalla legge 16 luglio 1914, n. 687, e dei singoli miglioramenti accordati caso per caso in ragione dello sviluppo del servizio, furono loro concesse due indennità straordinarie a causa della guerra, le quali, dallo scorcio del 1916 ad oggi, hanno elevato i loro corrispettivi di una percentuale dal 55 al 180 per cento. Ond'è che, valutato a questa stregua, l'ultimo miglioramento non può ritenersi lieve, se lo si considera in relazione a quelli precedenti ed ai corrispettivi delle prestazioni.

« Comunque, si assicura l'onorevole interrogante che il Ministero delle poste e telegrafi ha molto a cuore la numerosa e benemerita classe dei rurali che si propone di sistemare al più presto in modo organico, definitivo e soddisfacente per gl'interessati. Sono in corso diligenti studi in proposito.

« Il Ministro
« FERA ».

FRANCICA NAVA. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali gli ufficiali dell'esercito, comandati come commissari regi sui piroscafi requisiti dallo Stato, siano stati esclusi dal vantaggio concesso con decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, che all'art. 1 riduce da 18 a 9 mesi il termine per la promozione degli ufficiali in zona di guerra.

« Tale esclusione sembra ingiusta se si considera: che, navigando al tempo della guerra per prestare importantissimi servizi allo Stato gli ufficiali regi commissari hanno affrontato pericoli certamente maggiori di tanti altri, che, pur dimorando nelle retrovie o in luoghi lontani dalle operazioni di guerra, hanno goduto di quel privilegio.

« Nè è scarso il numero di coloro che vi hanno lasciato la vita!

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-19 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GIUGNO 1919

« Se quel servizio fosse stato affidato ad ufficiali della R. Marina, per i quali il mare è considerato zona di guerra, essi sarebbero senza dubbio stati compresi nel decreto suddetto: ma quegli ufficiali di terra, adibiti ad un servizio di mare, non devono essere considerati alla medesima stregua? Non hanno essi corso pericoli gravissimi, a causa della guerra?

« Fa quindi voti - e sarebbe giustizia - che un nuovo provvedimento ripari a tanta palese ineguaglianza di trattamento ».

RISPOSTA. — La questione cui si accenna nella interrogazione circa l'applicazione agli ufficiali del R. Esercito comandati come commissari regi sui piroscafi requisiti dallo Stato, del vantaggio stabilito dall'art. 1 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, per l'acceleramento di carriera degli ufficiali delle categorie del congedo, in servizio presso comandi, corpi, o servizi dell'esercito operante in confronto di quelli che non vi appartengono, fu, molto tempo addietro, oggetto di esame da parte di questo Ministero che ebbe a risolverla in senso negativo.

« Poiché per altro non è da escludersi che la questione possa essere ripresa in benevolo esame in relazione specialmente alle disposizioni del 6 maggio 1918 riflettenti il compito della campagna di guerra per gli ufficiali imbarcati con incarichi attinenti alla guerra, questo Ministero assicura l'on. interrogante che non mancherà di addivenire quanto prima sia possibile, ad una favorevole determinazione.

« Il Ministro
« CAVIGLIA ».

GIUSTI DEL GIARDINO. — *Al ministro di agricoltura.* - « Intorno alla disponibilità nel libero commercio, dei bovini da lavoro agricolo e da alimentazione, nell'Alta Italia e specie nel Veneto ».

RISPOSTA. — « Per aumentare la disponibilità dei bovini da lavoro, da riproduzione e da alimentazione nel Veneto, il Ministero per l'agricoltura con circolare diretta ai signori prefetti del Regno, ha disposto fosse in ogni modo agevolata la esportazione degli animali bovini delle rispettive provincie, se diretti a quelle di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia. E per impedire che la speculazione potesse

esercitarsi in maniera da rendere offesa agli interessi della produzione e nuocere a coloro a beneficio dei quali l'esportazione deve essere consentita, si stabilì che le domande degli agricoltori fossero trasmesse per mezzo degli enti agrari o del commissario agricolo della rispettiva provincia. Ha inoltre concesso agli enti di quelle provincie larghi acquisti in Sardegna e in Val d'Aosta, per la ripopolazione dei bovini nelle terre liberate.

« Con decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919 n. 276, è stato modificato quello del 18 agosto 1918, n. 127, che stabiliva il controllo governativo sulla esportazione del bestiame bovino da provincia a provincia, in modo che la esportazione dei bovini che abbiano tutti i denti incisivi da latte è ormai libera per tutte le provincie del Regno.

« Infine il Ministero per l'agricoltura si è vivamente interessato per l'importazione dall'estero di animali bovini, e specialmente dalla Svizzera colla quale sono tuttora in corso trattative.

« Il Ministro
« RICCIO ».

LAMBERTI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo e conveniente estendere i benefici della circolare del Ministero della guerra - D. G. Personale ufficiali, N. 870 del 20 corr. mese, riguardante studenti ammessi alla ripresa degli studi, anche agli individui (ufficiali e truppa) oggi sotto le armi, i quali, avendo tutti gli altri requisiti previsti dalla circolare citata, non abbiano, a cagione del servizio prestato ininterrottamente durante la guerra, potuto iscriversi a corsi regolari universitari con data anteriore al 1° dicembre 1918 e solo ora abbiano potuto provvedere a tale iscrizione, avvalendosi della sessione complementare del corrente mese di marzo, dopo cioè aver potuto conseguire la licenza liceale, prima vietata dalle esigenze di guerra.

« Pare al sottoscritto che l'estensione qui invocata possa corrispondere ad un vantaggio sociale, giacché si preserverebbero molti egregi giovani, colpevoli di aver interrotti inopinatamente i propri studi per adempiere un sacro dovere, dal ritardare con ingente danno la sistemazione delle proprie carriere.

« D'altra parte non può nemmeno escludersi che questo provvedimento estensivo non trovi già una certa giustificazione nel fatto che le iscrizioni della sessione complementare del marzo servono per i corsi dell'anno scolastico 1918-19, con effetto retroattivo, non altrimenti che quelle fatte in precedenza al 1° dicembre 1918 ».

RISPOSTA. — « Gli accordi presi tra il Ministero della guerra e quello dell'istruzione sull'oggetto dell'interrogazione sopra riportata, hanno definito in quali casi le iscrizioni posteriori al 1° dicembre 1918, nelle varie Facoltà del Regno o negli Istituti superiori equipollenti debbano ritenersi valide agli effetti delle disposizioni relative agli studenti iscritti prima di tale data; all'uopo sono state emanate apposite istruzioni dal Ministero competente.

« Il Ministro
« CAVIGLIA ».

MARAGLIANO. — *Al ministro della guerra.* — « Il sottoscritto, premesso che colla progressiva smobilitazione è naturale che si addivenga alla progressiva riduzione dei vari ospedali di riserva creati durante la guerra in zona territoriale; premesso che enti pubblici e privati insistono per riavere i locali requisiti a scopi ospitalieri ed esercitano pressioni in ogni modo per raggiungere prontamente i loro intenti;

« Premesso, d'altra parte, che senza danno dell'assistenza dei soldati infermi non si possono nelle varie sedi dei comandi di armata privare di ospedali militari principali dei reparti di riserva ancora necessari al fabbisogno giornaliero;

« Chiede all'onorevole ministro della guerra se non creda opportuno di subordinare la soppressione negli ospedali di riserva esclusivamente al solo ed unico criterio di assicurare il numero di posti-letto necessario per i bisogni del servizio accertato dalle autorità sanitarie militari ».

RISPOSTA. — « Nel provvedere alle operazioni di smobilitazione questo Ministero non ha mancato di tenere debito conto della impellente necessità di restituire all'ordinario uso il maggior numero possibile di stabili occupati da enti militari. Ha perciò - tra l'altro - disposto che ufficiali generali appositamente de-

signati, ispezionassero gli ospedali di riserva per infermi comuni, concentrando - in relazione alle diminuite esigenze rispetto al periodo di guerra - i degenti nel minor numero possibile di ospedali e chiudendo quelli che, come prospetta l'onorevole interrogante, risultassero non più necessari per i bisogni del servizio, sentite, bene inteso all'occorrenza le competenti autorità sanitarie.

« Il Ministro
« CAVIGLIA ».

MARAGLIANO. — *Al ministro della guerra.* — « Premesso che vi sono molti medici che normalmente erano addetti agli istituti scientifici universitari in qualità di assistenti, con retribuzioni notoriamente minime;

« che questi medici furono mobilitati prestando in zona di guerra preziosi servizi;

« che per la natura della carica che è annuale e quindi temporanea essi non rivestono, secondo lo spirito della legge, la figura giuridica dell'impiegato di Stato;

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra per conoscere se non creda opportuno di concedere il premio di smobilitazione anche ad essi, per quanto percepiscano pel momento, una qualche retribuzione dallo Stato ».

RISPOSTA. — « Gli assistenti universitari di ruolo benché soggetti a conferma annua, sono pagati con stipendio, ed il servizio da essi prestato è valido agli effetti della pensione.

« Debbono quindi ritenersi veri e propri impiegati dello Stato. Ad essi perciò spetta soltanto l'indennità di smobilitazione di lire 250 e quella vestiario di pari ammontare, di cui agli articoli 3 e 4 del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 176, e non quella di congedamento di cui all'art. 1 del suddetto decreto.

« Il Ministro
« CAVIGLIA ».

MAZZIOTTI. — *Al ministro di agricoltura.* — « Sul ritardo nel pagamento dei premi per il dissodamento dei terreni e la coltivazione dei cereali ».

RISPOSTA. — « Il ritardo frapposto nel pagamento del sopra prezzo, di cui all'art. 2 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788,

è dovuto, in primo luogo, al grande numero di domande che sono pervenute da quasi tutte le provincie del Regno e che hanno dato luogo ad istruttorie lunghe e laboriose, per stabilire se i concorrenti avevano realmente seminato in eccedenza alla ordinaria coltivazione delle loro aziende e si siano quindi resi meritevoli di usufruire del sopra prezzo.

« In secondo luogo si stanno assumendo a mezzo delle Commissioni di requisizione i dati sulle quantità di grano, di altri cereali, di legumi e di tuberi commestibili, ceduti allo Stato, per stabilire la misura concreta del premio da corrisponderci; dati, che si vanno man mano completando, perchè moltissimi proprietari a tutt'oggi non hanno ancora totalmente consegnato i loro prodotti.

« È da fare presente che nelle provincie del mezzogiorno d'Italia e delle isole i conduttori di fondi che hanno ceduto grano od altri cereali allo Stato per via di requisizione, hanno già tutti ottenuto, in aggiunta al prezzo, anche il sopra prezzo stabilito dal decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1615.

« Il Ministro
« MILIANI ».

MAZZIOTTI. — *Al ministro delle finanze.* — « Circa l'inclusione nei ruoli delle imposte e la riscossione del contributo per l'assicurazione obbligatoria per i lavori agricoli senza alcuna procedura di accertamento e di liquidazione di tali contributi ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro agricolo, di cui ai decreti luogotenenziali 23 agosto 1917, n. 1450, 21 novembre 1918, n. 1889, e 24 novembre 1918, n. 1890, furono adottati ad iniziativa del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, nella cui esclusiva competenza pertanto rientrano le norme ed i quesiti riguardanti l'accertamento e la riscossione dei contributi di assicurazione affidati agli esattori comunali delle imposte dirette per ragioni di convenienza amministrativa.

« Il Ministro
« MEDA ».

MOLMENTI. — *Al ministro dei trasporti.* — « Chiedo che sia richiamata l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie dello Stato

sul fatto di alcuni profughi, che, dopo aver trasportato a loro spese in luogo sicuro le loro masserizie, astenendosi dall'elemosinare dal Governo sussidi ed aiuti, si trovino ora, per ricondurre quelle masserizie alle loro case, non soltanto dinanzi alla scarsità dei carri ferroviari, ai furti sistematici, agli smarrimenti continui, ma altresì alla esorbitanza fantastica delle tariffe ferroviarie, in modo da trovare piuttosto utile la vendita di quelle masserizie, dopo aver fatto la triste esperienza che la discretezza non ha efficacia presso il Governo, il quale vuole minacce, grida e proteste per concedere anche le cose giuste ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato fa da parte sua quanto è possibile per regolare ed agevolare il rimpatrio dei profughi di concerto col Ministero delle terre liberate. Subordinatamente alle molteplici esigenze per trasporti urgenti che interessano l'esercito, gli approvvigionamenti, ecc., essa fornisce adeguate quantità di carne anche per i trasporti delle masserizie dei profughi. Non si esclude, date le gravi difficoltà dell'esercizio ferroviario, che in questi trasporti di masserizie siansi verificati disguidi, ritardi e manomissioni, ma si tratta di casi eccezionali avvenuti malgrado le speciali disposizioni impartite e malgrado la sorveglianza che si pratica affinché i trasporti in parola e la consegna all'arrivo si effettuino regolarmente.

« Quanto alle tariffe occorre rilevare che la vigente legislazione non accorda all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato la facoltà di trasporti gratuiti. Però la questione dei profughi formò oggetto di esame e decisioni, presso i competenti Ministeri, e già verso la fine del 1918 fra le amministrazioni dell'interno, della guerra e dell'alto Commissariato dei profughi veniva concordato di concedere ai profughi indigenti che rimpatriavano, la gratuità del trasporto delle persone, dei bagagli ed effetti d'uso personale e lettereschi, salvo all'alto commissariato rimborsare la ferrovia del prezzo a tariffa militare per le persone e bagagli, e dei prezzi delle tariffe rispettive ridotte del 50 per cento per gli effetti d'uso e lettereschi. Nell'accordo escludevansi tassativamente da qualsiasi facilitazione di tariffa i trasporti di masserizie, e ciò in analogia ai provvedimenti adottati in molte altre occasioni per gli emigranti indi-

genti rimpatrianti all'estero, per gli stessi profughi quando dovettero abbandonare le loro terre.

« All'Amministrazione ferroviaria quindi, per la sua natura di ente trasporti, non è permesso di concedere agevolazioni maggiori di quelle deliberate.

« Il Ministro
« DE NAVA ».

REBAUDENGO. — *Al ministro della guerra.* — « Se ritenga opportuno, nell'interesse dell'economia nazionale, di ammettere in via eccezionale qualche deroga alla proibizione di concedere mano d'opera militare in favore dell'agricoltura quando, come avviene nelle provincie di Torino e Cuneo, e come può il Governo assicurarsene dai suoi funzionari locali, indicati per le loro mansioni a conoscere le condizioni agricole, non solo non esiste disoccupazione nelle campagne, ma anzi vi si lamenta deficienza di personale ».

RISPOSTA. — « La concessione di mano d'opera militare per lavori agricoli venne istituita e largamente applicata, quando, per trovarsi alle armi ben ventisette classi, fu indispensabile sopperire alla grave penuria di braccia di cui soffrivano le campagne ».

« Ma ora per effetto degli esoneri concessi, che raggiungono la cifra di 500,000 e del licenziamento già avvenuto di quattordici classi (circa 1,500,000 uomini) e di quelle altre che potrà essere disposto, un notevolissimo e sempre crescente contingente di mano d'opera è stato e verrà restituito a tutte le provincie del Regno per cui il provvedimento in parola non appare più indispensabile, questo Ministero ha ritenuto opportuno abolirlo, oltre che per ragioni di carattere militare, anche perchè l'impiego della mano d'opera militare risponde bensì ai desideri dei proprietari ed affittuari, ma riesce invisibile ai lavoratori, che vedono in esso un mezzo di illegittima concorrenza a loro danno.

« Poichè è ovvio che le suesposte ragioni di ordine generale non consentono deroghe od eccezioni a riguardo di singole regioni, non posso aderire alla proposta dell'onorevole interrogante, circa la riapertura di tali concessioni a favore delle provincie di Torino e di Cuneo.

« Il Ministro
« CAVIGLIA ».

REBAUDENGO. — *Al ministro delle finanze.* — « Se non creda che l'istituzione della cosiddetta imposta complementare, di cui un recente decreto luogotenenziale, importi per logica conseguenza la soppressione o almeno la sospensione della tassa di famiglia applicabile a termine di legge dai comuni ».

RISPOSTA. — « Non crede il Governo che l'applicazione dell'imposta complementare a cui si riferisce l'onorevole interrogante, imposta di carattere sperimentale e transitorio ed a totale vantaggio dell'erario dello Stato, debba importare la sospensione della tassa di famiglia, la quale è tutta a beneficio dei comuni.

« È vero che in un organico assetto della imposizione diretta l'imposta personale nel complesso dei redditi meriterà di essere unica, e su basi eguali per tutto il Regno, salvo un diritto di sovraimposizione a favore degli enti locali; ma il decreto di cui l'onorevole interrogante fa questione è ben lungi dal rappresentare un tale assetto.

« Il Ministro
« MEDA ».

RONCO. — *Al Presidente del Consiglio.* — « Poichè il Parlamento nell'accordare poteri eccezionali al Governo fissò il termine massimo di sei mesi dopo la pace, e poichè i vittoriosi risultati conseguiti hanno portato ad un armistizio che nel fatto economico equivale allo stato di pace, onde la necessità di porre in armonia la posizione giuridica e lo stato di fatto esistente, il sottoscritto chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri se non sia opportuno procedere ad una revisione dei termini fissati nei singoli decreti luogotenenziali emanati durante il periodo di guerra, allo scopo di esaminare se ed in quali casi al termine generico dei sei mesi convenga sostituire termini specifici per le singole materie in relazione alle condizioni sociali politiche ed economiche determinantesi ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti emanati dal Governo in virtù dei poteri eccezionali concessigli con legge del 22 maggio 1915, n. 671, hanno di regola efficacia limitata al periodo della guerra. Solo per pochi di essi venne stabilita una durata di oltre il periodo bellico, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace o fino all'esercizio finanziario successivo all'anno in cui la pace sarà conclusa.

« Il Governo dà tempo si è accinto alla revisione dell'intera legislazione eccezionale per abolire, senz'altro, tutte quelle norme per le quali era venuto meno ogni motivo di necessità e per mantenerne qualche altra, richiama ancora dall'interesse generale e dall'economia del Paese.

« Così sono state prorogate le facilitazioni tributarie a vantaggio della finanza comunale, mentre sono state abrogate parecchie disposizioni riguardanti la materia degli approvvigionamenti.

« La censura postale è stata abolita ed assai ridotta quella sulla stampa.

« Il Regio decreto 23 maggio 1915, n. 654, portante provvedimenti straordinari in materia di pubblica sicurezza è stato revocato, ed il Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra ha testè proposto l'abrogazione del decreto ministeriale 19 dicembre 1918, che stabiliva i prezzi dei materiali bellici.

« E nella revisione iniziata si continua, al fine di porre in armonia — come dice l'onorevole interrogante — la posizione giuridica con lo stato di fatto esistente.

« Il Vice Presidente del Consiglio
« COLOSIMO ».

RONCO. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi.* — « Il sottoscritto ritenendo esiziale al lavoro ed all'economia nazionale una direttiva la quale (onde permettere al Governo di vendere senza perdita le derrate acquistate a prezzi elevatissimi nel periodo della guerra) inceppi il libero commercio con divieti di importazione ed altri vincoli con pericolo di deperimento, chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri se non sia opportuno, per molte merci, particolarmente per le alimentari, sacrificare gli interessi diretti della finanza a quelli dell'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « Il Governo si rende conto dell'opportunità di sacrificare gli interessi finanziari alla esigenza fondamentale di concorrere con ogni mezzo al ribasso dei generi alimentari ed ha perciò già provveduto a diminuire notevolmente per tutti i generi da esso importati i prezzi che erano in vigore fino ad ora.

« Il Ministero ha inoltre disposto che il ribasso dei prezzi sia applicato anche alle merci cedute in precedenza ai consorzi provinciali di approvvigionamento e da essi non ancora distribuite.

« Il Sottosegretario di Stato
« NUNZIANTE ».

SINIBALDI. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere quali provvedimenti straordinari intenda prendere per impedire che la imminente trasmigrazione del bestiame ovino dell'agro romano introduca la infezione di afta nell'Umbria che ne è quasi completamente immune, perchè dove essa si manifestò fu rigorosamente isolata e combattuta, specie col divieto assoluto e provvidenziale di circolazione del bestiame ovino e bovino in tutta la provincia, e per sapere più specialmente quale sistema intenda sostituire a quello dei certificati d'immunità rilasciati all'atto della partenza delle masserie trasmigranti, sistema dimostratosi in ogni tempo assolutamente inadeguato, nè potrebbe essere altrimenti, dato che il bestiame percorrente territori infetti diviene portatore di contagio anche se al momento della partenza era sano. Chiede risposta scritta e confida che sia tale da poter tranquillizzare gli agricoltori umbri, preoccupati del gravissimo pericolo che li minaccia e che renderebbe inutili gli sforzi ed i sacrifici fatti finora per la difesa di quanto resta del loro patrimonio zootecnico.

RISPOSTA. — « Lo spostamento del bestiame che si effettua dall'agro romano e dalla maremma toscana verso la provincia di Perugia, è strettamente legato alle condizioni dell'agricoltura pastorale e alla conseguente necessità di trasferire i greggi al monte quando hanno esauriti i pascoli invernali del piano.

« Detto trasferimento è disciplinato dall'articolo 13 del vigente regolamento di polizia veterinaria ed il Ministero dell'interno, unico competente a provvedere sulla materia, curerà che le norme precauzionali relative siano in questo anno completamente e rigorosamente osservate, disponendo anche uno speciale servizio di vigilanza lungo le vie di transito dei greggi monticanti.

« In pari tempo si sono invitati i prefetti di Roma e di Grosseto, perchè, d'accordo con le

rappresentanze agrarie locali, esaminino, in rapporto alle condizioni sanitarie, se lo stato dei pascoli in questa stagione consenta di ritardare la partenza dei greggi che si trovino in località infette.

« D'altra parte le notizie a conoscenza di questo Ministero sulla graduale e continua decrescenza dell'infezione aftosa nella provincia di Roma e di Grosseto giustificano la fiducia che pel 24 giugno (giorno in cui dovrebbe iniziarsi tale movimento in base ai contratti di fitto di pascolo) i pochi focolai ancora esistenti

possano essere completamente estinti e che di conseguenza la transumanza possa compiersi senza grave pericolo della sanità del bestiame nella provincia di Perugia.

« Per il Ministro dell'interno
« COLOSIMO ».

Licenziato per la stampa il 28 giugno 1919 (ore 17)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.